

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.	
Rubrica: Fillea e sindacati del settore				
4/5	L'Unita'	12/09/2010	GLI OPERAI MUOIONO PER SALVARSI L'UN L'ALTRO (M.Amato)	3
5	L'Unita'	12/09/2010	MASCHERE, BONIFICHE E IMBRAGATURE: SENZA, LE CISTERNE DIVENTANO TOMBE (M.Gerina)	5
3	la Repubblica - ed. Napoli	13/09/2010	STRAGE DI CAPUA, LA RABBIA DEGLI OPERAI	6
25	Roma	13/09/2010	IL GUARDASIGILLI ALFANO: "ACCERTARE SUBITO LA VERITA'"	7
3	Corriere del Mezzogiorno	12/09/2010	I COLLEGHI: "AVEVANO CASCHI E PROTEZIONI NON CI SPIEGHIAMO COME SIA SUCCESSO"	8
2	il Manifesto	12/09/2010	Int. a W.Schiavella: SICUREZZA? PER IL GOVERNO "E' UN COSTO DA TAGLIARE" (A.po.)	9
2	Roma	12/09/2010	NAPOLITANO: INDIGNATO, GRAVI NEGLIGENZE	10
Rubrica: Mondo sindacale				
18	la Repubblica	13/09/2010	DIECI INDAGATI PER I MORTI DI CAPUA I PARENTI: LI TRATTAVANO COME SCHIAVI (P.Capua)	11
1	il Sole 24 Ore	12/09/2010	PANORAMA - LAVORO, QUATTRO MORTI PER NAPOLITANO GRAVI NEGLIGENZE	12
10	la Repubblica	12/09/2010	CAPUA, MISCELA DI GAS NEL SILOS TRE OPERAI UCCISI DALLE ESALAZIONI (P.Capua)	13
10	la Repubblica	12/09/2010	"LI HANNO CHIAMATI NEL GIORNO DEL RIPOSO SONO MORTI PER 50 EURO DI STRAORDINARIO (T.Cozzi)	15
11	la Repubblica	12/09/2010	LA STRAGE DELLE CISTERNE KILLER: 35 VITTIME IN 4 ANNI (D.Carlucci)	16
22	Corriere della Sera	13/09/2010	"QUEGLI OPERAI TRATTATI COME SCHIAVI" (F.Bufi)	17
5	Corriere della Sera	12/09/2010	"PIANGERE NON BASTA VOGLIAMO GIUSTIZIA" (F.b.)	18
18	la Stampa	13/09/2010	UCCISI NEL SILOS, PM ACCUSA "TOTALE DISORGANIZZAZIONE" (A.Salvati)	19
14	il Messaggero	13/09/2010	CAPUA, IL GIORNO DELLA RABBIA IL PM: NON DOVEVANO ENTRARE	20
7	il Messaggero	12/09/2010	SI INDAGA SILLA MANUTENZIONE IN APPALTO A TRE DIVERSE DITTE (G.Di fiore)	21
14	il Giornale	13/09/2010	OPERAI AVVELENATI NEL SILOS: LA PROCURA INDAGA 10 PERSONE	22
Rubrica: Sicurezza sul lavoro				
17	il Sole 24 Ore	12/09/2010	TRE VITTIME SUL LAVORO A CAPUA (C.Casadei)	23
11	la Repubblica	12/09/2010	NAPOLITANO: GRAVI NEGLIGENZE SICUREZZA, BUFERA SU TREMONTI (A.Custodero)	24
5	Corriere della Sera	12/09/2010	TRE OPERAI SOFFOCATI IN UNA CISTERNA IL COLLE: GRAVI NEGLIGENZE (F.Bufi)	25
5	Corriere della Sera	12/09/2010	GLI APPALTI E LA CLAUSOLA DEL "MASSIMO RIBASSO" COSI' LA CONCORRENZA METTE A RISCHIO LA SICUREZZA (F.Caccia)	27
1	la Stampa	12/09/2010	"VITE BUTTATE PER 50 EURO" (G.Ruotolo)	28
2/3	la Stampa	12/09/2010	GAS NELLA CISTERNA LA TRAGEDIA SI RIPETE PER ALTRI TRE OPERAI (A.Salvati)	29
7	il Messaggero	12/09/2010	STRAGE SUL LAVORO, TRE MORTI NAPOLITANO: "INDIGNATO" (C.Coluzzi)	32
2	Avvenire	12/09/2010	NON SOLO FATALITA' SICUREZZA SENZA PREZZO (A.Giorgi)	34
8	L'Unita'	12/09/2010	L'INDIGNAZIONE DI NAPOLITANO EPIFANI ATTACCA TREMONTI (S.Collini)	35
9	L'Unita'	12/09/2010	LA FESTA A LUTTO: "LA VERA TRAGEDIA? CI SIAMO ABITUATI A QUESTE NOTIZIE" (M.Zegarelli)	37
5	Giorno/Resto/Nazione	12/09/2010	IL LAVORO CONTINUA A UCCIDERE TRE OPERAI ASFISSIATI IN UN SILOS (N.Femiani)	38
1	il Mattino	12/09/2010	STRAGE SUL LAVORO A CAPUA, IRA DEL COLLE	40
2	il Mattino	12/09/2010	CAPUA, TRE MORTI NELLA CISTERNA NAPOLITANO: "GRAVI NEGLIGENZE" (C.Coluzzi)	41
3	il Mattino	12/09/2010	Int. a M.Lepore: "LE LEGGI ITALIANE SONO LE MIGLIORI MA IN	43

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Sicurezza sul lavoro			
3	il Mattino	12/09/2010 <i>TROPPE DITTE SONO DISATTESE" (N.Santonastaso)</i> <i>LE AZIENDE NON SI SONO CCORDINATE INESISTENTI LE MISURE DI SICUREZZA (G.Di fiore)</i>	44
7	Il Secolo XIX	12/09/2010 <i>CISTERNA KILLER, MUOIONO TRE OPERAI (P.Chiarello)</i>	46
Rubrica: Import full text da Banca Dati			
2	il Mattino	12/09/2010 <i>"E' SABATO, C'E' UN LAVORO URGENTE". UN DOLCINO AL BAR, POI LA FINE (C.col.)</i>	48
40	Il Mattino - Ed. Caserta	12/09/2010 <i>INCIDENTI SUL LAVORO, NOVE MORTI IN 20 MESI</i>	49

→ **La tragedia di Capua** Uno scende per pulire la cisterna, gli altri due provano ad aiutarlo

→ **La fine arriva** per asfissia e avvelenamento. Le cause: i silos non erano ancora bonificati

Gli operai muoiono per salvarsi l'un l'altro

Lavoravano nella ditta farmaceutica Dsm nella cittadina del Casertano. Dipendenti di una ditta esterna di Afragola, sono stati investiti dalle esalazioni mentre pulivano una cisterna. Avevano 43, 50 e 63 anni, tutti campani.

MASSIMILIANO AMATO

CAPUA (CASERTA)
massimilianoamato@gmail.com

I primi due se ne sono andati quasi senza accorgersene, soffocati dalle esalazioni. Il terzo ha avuto giusto il tempo di guardarla in faccia, la morte: si è calato per salvare i due compagni in difficoltà, ma è rimasto quasi subito tramortito dai gas, scivolando privo di sensi nella pancia del bestione cromato, profondo una quindicina di metri. Teoricamente, il silos della multinazionale farmaceutica olandese Dsm trasformatosi nella tomba di Giuseppe Cecere, 50, una moglie e tre figli, di Capua, Antonio Di Matteo, 63 anni, di Macerata Campania, e Vincenzo Musso, 43 anni, di Casoria, doveva essere un posto sicuro. Bonificato. I tre operai, carpentieri per conto della ditta Errichiello di Afragola, avrebbero dovuto semplicemente smontare un ponteggio che era servito agli addetti alla manutenzione e alla bonifica nelle scorse settimane.

IL GIORNO IN PIÙ

Un lavoro da poco: due, al massimo tre ore sottratte al riposo settimanale del sabato. Cecere, Di Matteo e Musso erano arrivati a Capua, nello stabilimento sull'Appia che produce enzimi per la conservazione degli alimenti e farmaci antitumorali, di buon mattino. Cecere e Di Matteo, il caposquadra, si erano calati nel bestione, che lunedì avrebbe ricominciato a funzionare a pieno regime

dopo lo stop. Musso era rimasto fuori. Nessuna squadra di soccorso esterna, a quanto è dato di capire: solo un "palo", incaricato di dare l'allarme nel caso qualcosa non fosse andata per il verso giusto. Dal silos in cui la Dsm mette a fermentare gli enzimi utilizzati dall'industria alimentare, a un certo punto, non è risalita più nessuna voce verso il boccaporto, del diametro di un paio di metri. Il "sorvegliante" si è insospettito, calandosi a sua volta. I suoi compagni erano già morti: l'autopsia, disposta dal sostituto della Procura di Santa Maria Capua Vetere Donato Ceglie, un "mastino" che negli anni scorsi ha dato filo da torcere ai trafficanti di rifiuti tossici che hanno avvelenato il Casertano, chiarirà con esattezza. Una prima, plausibile, ipotesi è che il silos fosse ancora impregnato pesantemente delle scorie della lavorazione, altamente nocive per la salute umana. Nel giro di pochissimi minuti, anche Di Matteo è stato risucchiato dalla tomba d'acciaio. Erano da poco passate le 9.30 del mattino. I tre corpi sono stati estratti dal silos solo parecchie ore dopo dai vigili del fuoco del distaccamento di Caserta. La procura sammaritana ha aperto un'inchiesta per omicidio colposo plurimo; la gigantesca cisterna è stata posta sotto sequestro per consentire ai periti del pm di

eseguire le analisi necessarie a stabilire il livello di tossicità presente in quell'ambiente angusto. ♦

tivo dei carabinieri saranno consegnati nelle prossime ore al magistrato. Sul posto, nella tarda mattinata, è arrivato anche il neo questore di Caserta, Guido Longo, che ha voluto rendersi conto di persona della situazione. Avvicinato dai cronisti, mentre davanti ai cancelli sbarrati della fabbrica andava raccogliendosi una folla di conoscenti e parenti delle tre vittime che in preda alla disperazione invocavano notizie dei loro cari, il pm Ceglie è stato durissimo: «Da quanto sta emergendo mi sembra che non ci fosse sufficiente sicurezza e protezione». Sicurezza e protezione che avrebbero dovuto garantirle in parte la ditta appaltatrice, in parte la committente. La Dsm, 200 stabilimenti in 49 Paesi, trentamila addetti (80 a Capua), non avrebbe, secondo la Cgil di Caserta, mai lesinato sulla sicurezza. Ai periti il compito di stabilire se la bonifica del silos era stata eseguita a regola d'arte o se, invece, ci sono state delle inadempienze, fatali per i tre poveri carpentieri. ♦

Olandesi

La cisterna della Dsm è stata la loro tomba di lavoratori in appalto

eseguire le analisi necessarie a stabilire il livello di tossicità presente in quell'ambiente angusto.

IL QUESTORE

Il rapporto con i primi rilievi sono del Nucleo batteriologico chimico radioat-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Foto Ansa

Momenti di tensione davanti all'ingresso della fabbrica a Capua dove sono morti i tre operai.

I numeri

Tre morti al giorno È la media della vergogna



■ Sempre ben oltre i mille morti all'anno è il tributo dell'Italia al lavoro. Peggio di una guerra. Una piaga sociale che si ripete da anni. Con l'edilizia triste primatista, dove le regole sono optional.

1050 È il numero di morti registrati dall'Inail nel 2009, un numero inferiore all'anno precedente, ma il calo è in parte da attribuire alla crisi e dunque al minor numero di occupati e di ore lavorate.

11,8 È, secondo i calcoli della **Fillea** Cgil, l'aumento percentuale di morti sul lavoro registrato nel 2009 all'interno del settore edile rispetto al numero degli addetti. Insomma, il lavoro diminuisce ma, almeno in percentuale, i morti aumentano.

119 mila. Sono gli infortuni sul lavoro registrati dall'Inail nel corso del 2009.



Maschere, bonifiche e imbragature: senza, le cisterne diventano tombe

Si ripete spesso questa dinamica mortale: gli operai che asfissiano dentro le cisterne pulite male. E i colleghi che muoiono per cercare di salvare il compagno. Invece di chiamare i soccorsi, e risparmiare altre vite.

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

Non si fanno dei lavori di manutenzione in una cisterna senza che venga prima adeguatamente areata. E se ci possono essere ancora delle sostanze tossicanti in quella cisterna non si entra senza adeguate protezioni. Non ci si entra senza una imbragatura. Le norme di sicurezza sono chiare, non lasciano spazio al fatto. Sono delle buone norme, ripetono i sindacati. «Altro che eccesso di burocrazia, come dice Tremonti». Se vengono rispettate, non succede che si muoia così. Eppure quello che non deve accadere, accade, ogni volta. Era successo già - nelle raffinerie di Sarroch, in Sardegna, a Porto Marghera, a Mineo, in Sicilia, ci morirono in sei pulendo una vasca del depuratore - e, ieri, è successo ancora. Persino quell'istinto di gettarsi per tentare di salvare i compagni, come ha fatto ieri il terzo dei tre operai morti asfissati nel silos dello stabilimento farmaceutico di Capua, è tragicamente seriale. Anche se quel gesto,

ricorrente, da un punto di vista delle procedure e delle norme di sicurezza, è «sbagliatissimo» perché «bisognerebbe invece chiamare la squadra di soccorso»: «Soccorsi forniti di attrezzature adeguate sarebbero potuti entrare senza rischio nella cisterna e invece ci troviamo a contare tre morti anziché due», spiega, sgomento, Giampiero Ciambotti, responsabile della Filctem Cgil, l'organizzazione sindacale che raccoglie i lavoratori del chimico. Anche di fronte alla tragedia ci sono regole e procedure che bisognerebbe rispettare. E invece poi fai tutto il contrario e ti getti incontro alla morte. Forse, però, fai così, quando non sai che dovresti fare altrimenti. Oppure quando sai che se fai altrimenti i soccorsi arriveranno troppo tardi o non arriveranno mai, perché non ci sono.

SENTINELLE ALLO SBARAGLIO

«I lavoratori sono le sentinelle migliori, ma vanno formati, perché possano dare l'allarme». I tre lavoratori morti nello stabilimento farmaceutico di Capua non erano addetti del settore chimico. Erano operai edili, lavoravano per una piccola azienda a cui l'olandese *Dsm* aveva appaltato la manutenzione dei silos. Spesso è così. Le norme per la sicurezza, certo, valgono anche per loro. Ma non è un caso che spesso siano proprio le aziende che eseguono i lavori in ap-

palto a violarle. «Sono ditte strango-

La formazione Ma la cosa più importante è avere lavoratori-sentinelle

late dalla necessità di stare dentro ai costi e ai tempi di consegna. Aziende molto piccole, dove le rappresentanze sindacali non esistono e quelle relative alla sicurezza ci sono, per legge, ma spesso sono di facciata», spiega Ciambotti, della Filctem Cgil.

Come sia andata nello stabilimento di Capua lo stabiliranno le indagini. La **Fillea** Cgil si costituirà parte civile. «Ma che il grosso del rischio sia proprio nelle piccole aziende che eseguono gli appalti la legge 81 (il testo unico sulla sicurezza che revisiona la 626) lo individuava molto bene, è una delle cose egregie che ha fatto il governo Prodi». Altro che l'eccesso di burocrazia, di cui parla Tremonti. «Il ministro dice che la 626 non ce la possiamo permettere, non per i piccoli artigiani, io credo che ciò che non ci possiamo permettere sono queste morti, che nulla hanno di legato al fato». Piuttosto servirebbero i controlli, che invece latitano in tutta Italia. Sui piccoli. E sui grandi che, per legge, dovrebbero far rispettare le norme anche alle ditte di cui si servono. ♦

Strage di Capua, la rabbia degli operai

“Ci considerano come merce”. Pronti una decina di avvisi di garanzia

DAL NOSTRO INVIATO
PATRIZIA CAPUA

CAPUA — Tutti riuniti nella sala delle assemblee. Storditi dal dolore per la tragedia di cui sono rimasti vittime tre compagni di lavoro. Ci sono i 180 dipendenti della Dsm al completo, più un centinaio di operai dell'indotto. L'azienda, con il direttore dello stabilimento, Domenico Marano, li ha convocati. Da Amsterdam sono arrivati i top manager della multinazionale che produce enzimi per le industrie farmaceutiche: Guillaume Kal, vice presidente della Dsm Biosolutions e Stephan Tanda, uno dei quattro membri del board managing. Su richiesta dei sindacati, si decide di aprire subito una linea telefonica a disposizione di chiunque voglia porre domande. L'azienda assicura che tutti verranno ascoltati. Ieri, tuttavia, nonostante i numerosi tentativi, non è mai stato possibile comunicare con la Dsm.

All'uscita i dipendenti non hanno alcuna voglia di parlare. Né di rispondere a domande sul rispetto in fabbrica delle norme

sulla sicurezza. I più restano in silenzio. «Non vogliamo dire nulla», mormora qualcuno, poi un altro corregge: «Ci hanno detto di non parlare». Davanti ai cancelli dell'azienda si è presentato anche un ex dipendente che ha lavorato qui per 40 anni. Giuseppe D'Este accusa: «I lavoratori delle ditte esterne qui sono considerati di serie B, un po' come una merce». I sindacati chiedono agli inquirenti di «fare piena luce in quanto — afferma Matteo Coppola, della Cgil — è inammissibile che si possa ancora morire per mancanza di sicurezza, anche in un'azienda come la Dsm che ha fatto in questi anni della prevenzione sul lavoro un elemento portante della gestione industriale».

A parlare, invece, è Luca Rosetto, responsabile sicurezza della Dsm. Rosetto usa termini come «tragico evento» ma dice anche «è un dato che tutti gli incidenti possono essere evitati». «La nostra attenzione sarà concentrata proprio su questo — aggiunge — ci chiederemo tutti insieme cosa avremmo potuto fare per evitare una simile tragedia». A tal fine, spiega il responsabile della sicu-

rezza, è stato istituito un comitato interno per ricostruire l'accaduto.

Intanto a tempo di record la Procura muove le prime accuse per l'incidente di Capua. Sono pronti dieci avvisi di garanzia per la morte per asfissia, nel fermentatore 14, degli operai edili Antonio Di Matteo, 63 anni, Vincenzo Musso, 43 anni, e Giuseppe Cecece, 52. Il pm Donato Ceglie, che coordina le indagini, farà partire oggi gli avvisi di garanzia. Le accuse: omicidio colposo plurimo, omissione di soccorso e numerose violazioni della normativa antifortunistica. E potrebbero anche aggravarsi. «Non dovevano entrare nella cisterna», sostiene la Procura. Nelle tasche delle tute degli operai rimasti uccisi, gli inquirenti hanno trovato regolari permessi di lavoro rilasciati sabato mattina, prima della tragedia, dalla Dsm. L'autopsia affidata a un collegio di esperti, dirà l'ultima parola sulle cause della morte. Per gli addebiti, gli inquirenti fanno riferimento anche alla legge 231 sulla responsabilità delle persone giuridiche, come per la Tysen, che prevede sanzioni per mi-

lioni di euro.

Le responsabilità, dunque. Chi, tra Dsm e Rivoira, era competente della fase della depressurizzazione, di svuotamento del serbatoio dell'azoto che era stato immesso la sera precedente alla tragedia? È stato curato dalla Dsm il ripristino delle condizioni iniziali? Perché non è stata in maniera preventiva curata la valutazione che necessariamente doveva essere fatta in relazione ai rischi che l'operazione stessa comportava? È l'ingegnere Michele Garzillo, consulente tecnico del pm Donato Ceglie, a porsi questi interrogativi. E a dare le ragionevoli risposte. «Si trattava di mettere in atto una procedura di sicurezza ad hoc con indicazione precisa delle misure che dovevano essere adottate per operare in sicurezza. Si doveva insufflare aria nella cisterna, verificare la fuoriuscita dell'azoto e poi autorizzare». Intanto la **Fillea** Cgil punta il dito sulla Dsm. «Aveva il dovere di accertare se la Errichiello aveva le carte in regola per queste lavorazioni così delicate e rischiose. E la azienda di Afragola non le aveva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Due operai davanti ai silos della Dsm a Capua

Il punto



L'INCHIESTA

Le indagini sono coordinate dal pm Donato Ceglie



GLI AVVISI

Già oggi il pm potrebbe far scattare l'iscrizione nel registro degli indagati per 10 persone



LE ACCUSE

Tra le accuse omicidio colposo plurimo e omissione di soccorso



L'AZIENDA

Anche la Dsm ha avviato dopo l'incidente una indagine interna

LE REAZIONI

FILLEA-CCIL: VERIFICARE SE TUTTE LE CARTE ERANO IN REGOLA

Il guardasigilli Alfano: «Accertare subito la verità»

ROMA. Durissime le reazioni politiche dopo l'incidente avvenuto sabato scorso a Capua che è costato la vita a tre operai. «Caro Tremonti, la legge 626 sulla sicurezza non è un lusso, stiamo bene attenti a tenerci ferme certe leggi sul lavoro, in particolare le normative sulla sicurezza, così come ci ammonisce la tragedia di Capua». Lo ha dichiarato il segretario del Pd, **Pier Luigi Bersani**, nel suo discorso alla festa del Pd a Torino.

«La gravità dei fatti di ieri impone l'accertamento immediato della verità». È quanto afferma il ministro della Giustizia, **Angelino Alfano**, esprimendo solidarietà alle famiglie per l'ennesima strage sul lavoro. «In questo ambito - continua il Guardasigilli - il governo è intervenuto, già nel 2008, con una norma che garantisce la trattazione prioritaria dei processi in materia, una vera e propria corsia preferenziale, poichè è appunto prioritaria la necessità di accertare in modo rapido ed efficace le responsabilità personali in questi gravi casi. Confido altresì che an-

che i pubblici ministeri, che a riguardo hanno piena autonomia, garantiscano un'analoga corsia preferenziale alle indagini, in linea con gli intendimenti del legislatore».

«L'auspicio è quello - conclude il ministro Alfano - di fare della prevenzione una priorità in ogni azienda, di fare maturare nel Paese una cultura che guardi al lavoratore come a una risorsa, ma anche e soprattutto come una persona da tutelare».

«A poche ore di distanza dalla strage di Capua, appaiono tutte intere le responsabilità delle imprese, la Errichiello di Afragola e soprattutto della Dsm di Capua. Quest'ultima ha tra i suoi doveri certamente quella di verificare se un'azienda ha le carte in regola per lavorare in particolare per queste lavorazioni così delicate e rischiose. E la azienda di Afragola non le aveva» afferma invece **Giovanni Sannino**, segretario regionale della **Fillea** Cgil Campania.

«Non basta - ha aggiunto - ricordare che la Dsm ha sempre investito in sicurezza, la tragedia di sabato di-

mostra il contrario. E soprattutto nei lavori affidati a terzi che vengono meno le garanzie della sicurezza, si aprono le maglie della legge 626 quella che Tremonti ritiene un lusso da abboilire. Non è il primo caso che muoiono lavoratori delle imprese in subappalto e per i quali le aziende committenti se ne tirano fuori. È la strategia delle esternalizzazioni che va messa sotto accusa e impone una seria riflessione anche del sindacato. Non è possibile che nel dramma generale delle morti sul lavoro quelli che ci rimettono di più la vita sono sempre i più fragili, quelli iper esposti nella catena infernale del subappalto e della fornitura con posa in opera. I tre lavoratori erano edili, e anche bravi ma certamente privi di quella indispensabile formazione che non solo la propria azienda deve garantire ma anche e maggiormente chi affida il lavoro a monte.

Non c'è nessuna fatalità in quello che è successo».

La **Fillea** conferma la decisione di costituirsi parte civile contro tutti i responsabili.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

»» **Il dolore dei familiari** L'incredulità dei compagni di lavoro

I colleghi: «Avevano caschi e protezioni Non ci spieghiamo come sia successo»

CAPUA — «Anno 2010: Giorni senza infortuni Dsm: 362; giorni senza infortuni contractors: 1543; record senza infortuni: 2677». È la scritta che campeggia su un grande cartello sistemato in bella mostra proprio all'ingresso della Dsm spa, la multinazionale olandese situata fra Capua e San Tammaro. Un vanto da esporre, appunto, che ora sembra quasi una beffa. Il silenzio attonito che circonda la fabbrica è interrotto dalle sirene delle autoambulanze, dei mezzi dei vigili del fuoco, dei carabinieri, e dalle urla strazianti dei familiari delle vittime accorsi appena appresa la notizia della sciagura. Una disperazione insopportabile, un dolore inconsolabile, i compagni di lavoro dei tre operai circondano, come una cortina di protezione, le mogli e i due figli di Antonio Di Matteo classe 1947, il figlio di Vincenzo Musso del 1967, e i tre ragazzi di Giuseppe Cecere nato nel 1958. Christian, uno dei figli di Giuseppe non riesce a calmarli.

Piange, è sgomento, incredulo.

Abbandonato su una sedia, la testa fra le mani, chiama il padre. Si avvicina un amico e con lui rievoca schegge di vita in comune. «Ricordi - gli domanda - quando papà mi aspettava sveglio fino a notte inoltrata? Non dormiva se non mi vedeva tornare». E, poi, ai colleghi: «Lo sapete che uomo era». E a chi gli offre un bicchiere d'acqua: «Non voglio l'acqua, voglio mio padre».

Fuori dalla fabbrica, aggrappate alle sbarre, le mogli dei tre operai chiedono di entrare, di vedere i propri cari. Impossibile: l'accesso è interdetto a tutti, solo gli addetti ai lavori possono superare i cancelli. Ma loro non si spostano, sono lì ad urla-

re la loro sete di giustizia. «Vogliamo che si trovino le responsabilità. Chi ha sbagliato deve pagare». E rivolte alle forze dell'ordine: «Crediamo in voi. Trovate le colpe e i colpevoli. Almeno questo ce lo dovete». Il caldo, l'emozione, il dispiacere: una delle figlie di Di Matteo, si sente male. Viene soccorsa dai medici del 118.

Un dipendente della Dsm, che chiede di rimanere anonimo («Non mi mettete nei guai» dice alla cronista), ipotizza, invece, negligenze e approssimazioni. «Secondo me, l'ambiente non era stato adeguatamente bonificato. Forse c'era qualche gas (elio?), sostanze nocive le cui esalazioni hanno ucciso Antonio, Vincenzo e Giuseppe».

Forse, non ci sono stati opportuni controlli da parte di chi è intervenuto prima di loro» dice. A chi teme, invece, che i tre operai non abbiano usato i dispositivi di protezione individuale, risponde un altro componente della squadra di sorveglianza. «La mia è una testimonianza oculare: avevano occhiali, cinture, caschi. Tutto in regola». C'è anche l'avvocato della famiglia di una delle vittime. Si avvicina alla moglie e ai figli di Cecere. Le espressioni di circostanza non servono.

Inutile cercare parole per consolarli. Solo una promessa. «State certi: troveremo le responsabilità. Chiederemo e otterremo giustizia» è l'impegno dell'avvocato Vincenzo Montano. Intanto i sindacati Cgil e **Fillea** condannano i ricorsi ai subappalti selvaggi. «Molto spesso - denuncia il segretario Peppe Errico - i subappalti nascondono carenze nella sicurezza alla base delle tragedie».

L. L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La disperazione

Aggrappate ai cancelli della fabbrica le mogli dei tre urlano e chiedono inutilmente di entrare

La denuncia

Fillea-Cgil ritiene che il sistema dei subappalti aumenti i rischi di incidenti simili

I precedenti

11 giugno 2008

Sei morti a Mineo (Catania) mentre pulivano una vasca del depuratore.

3 marzo 2008

Cinque persone muoiono a Molfetta (Bari) per le esalazioni liberatesi durante la pulitura della cisterna di un camion.

Nella cisterna perdono la vita tre dipendenti e il titolare dell'azienda Truck center, un altro lavoratore muore in ospedale il giorno seguente

25 agosto 2010

Nelle campagne di San Ferdinando di Puglia muore un operaio (due i feriti) per le esalazioni di gas mentre stava impermealizzando una cisterna per l'acqua piovana

12 gennaio 2010

Tra Sale e Tortona (Alessandria), due operai scesi in un deposito di un distributore in disuso muoiono investiti da un flusso di gas

15 giugno 2009

a Riva Ligure (Imperia) due operai muoiono dopo essere caduti in una vasca di acque nere

26 maggio 2009

Tre operai muoiono per asfissia nello spazio di pochi minuti, l'uno per salvare l'altro in una cisterna negli impianti della raffineria Saras di Sarroch (Cagliari)



Disperazione Lo strazio dei parenti dei tre operai



MORTI BIANCHE • **Walter Schiavella** (Fillea-Cgil)

Sicurezza? Per il governo «è un costo da tagliare»

A. Po.

CAPUA

Una lunga e drammatica serie di incidenti durante lavori di manutenzione in luoghi come silos o cisterne. Capua l'ultimo, in precedenza era successo in Puglia a fine agosto e poi indietro il 12 gennaio in provincia di Alessandria, con due operai morti, investiti da un flusso di gas durante i lavori in un distributore in disuso. L'anno scorso era successo a giugno in Liguria, ancora due morti per la pulizia di una vasca di un depuratore e poi tre operai in Sardegna in una cisterna delle raffinerie Saras, altri casi nel 2008 in Sicilia, Puglia e Veneto. Una conta dei morti che colpisce i lavoratori edili, quelli a cui le aziende affidano i lavori di manutenzione al di fuori del loro core business. Il perché di un simile disastro lo spiega **Walter Schiavella**, segretario confederale della **Fillea-Cgil**.

Qual è il meccanismo che rende

insicuro fino alla morte questo tipo di lavoro?

Il settore edile in Italia è composto al 95% da imprese piccole e piccolissime, che svolgono un lavoro non standardizzabile, come invece accade per un impianto produttivo. Si tratta di un fenomeno di polverizzazione che non ha uguali in Europa. In più gli appalti di manutenzione in questi ambienti sono una percentuale bassa del volume di affari, così gli operai non hanno un'esperienza specifica sufficiente. E poi c'è un altro fattore: per fare il manovale la legge prescrive un periodo di apprendistato ma quella stessa persona può andare alla camera di commercio e aprire un'attività senza alcun controllo degli standard di qualità.

E la formazione?

Come si fa a parlare di formazione quando le ditte devono competere in un mercato in crisi dove la norma è affidare il lavoro dopo gare al massimo ribasso, che sta arrivando oltre il 50%, in una filiera di subap-

palti sempre più lunga. E' ovvio che così i rischi connessi alla sicurezza si scaricano in basso, sul segmento più fragile. Gli ultimi decreti del governo in tema di sburocratizzazione del settore, come l'abolizione della Dia, la dichiarazione di inizio attività, sostituita dalla Cia, una semplice comunicazione, hanno come effetto immediato di rendere il mercato sempre più selvaggio e quindi insicuro, in un mercato a maggior evasione fiscale, iva e contributiva. L'Inail dice che sono diminuiti gli infortuni sul lavoro? A noi risulta altrimenti, con un incidente su tre non denunciato.

I ministri Sacconi e Tremonti sembrano poco preoccupati per il tema della sicurezza

Il primo ieri vantava l'approvazione del Testo unico ma la verità è che quella licenziata dal governo è una versione indebolita. Sul campo restano pochi ispettori a cui si chiede di non badare alle norme burocratiche ma la burocrazia serve a salvaguardare la sostanza. La verità è che l'esecutivo ha una strategia precisa: non ha messo una lira per la sicurezza del territorio e l'ammmodernamento delle infrastrutture, come in altri paesi, per uscire dalla crisi economica, stanno invece spingendo le imprese a cercare guadagni attraverso la deregolamentazione del mercato del lavoro, liberato dalle regole. La sicurezza per loro è solo una voce di costo.



LA POLEMICA IL CAPO DELLO STATO CHIEDE RAPIDI ACCERTAMENTI E NORME CERTE. I SINDACATI: TROPPE TRAGEDIE

Napolitano: indignato, gravi negligenze

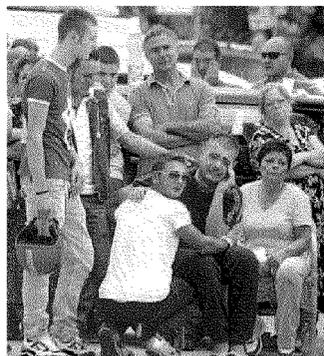
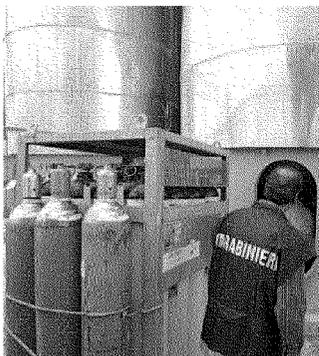
di Antonio D'Aniello

NAPOLI. A Capua si consuma l'ennesima tragedia sul lavoro e il presidente della Repubblica si dice indignato per il ripetersi di incidenti mortali «causati da gravi negligenze nel garantire la sicurezza» confidando «nella rapidità e nel rigore degli accertamenti da compiere e nella definizione delle normative di garanzia da adottare e far rispettare». L'ennesima tragedia sul lavoro scatena opposizione e sindacati che incalzano, accusando il governo di trascurare il problema. «La propaganda del ministro Sacconi non è più sufficiente. In Italia si registrano ogni anno oltre mille casi di morti bianche. Una vera e propria emergenza nazionale che questo governo ignora completamente», afferma il responsabile welfare e lavoro dell'Italia dei Valori, Maurizio Zipponi. Il Pd critica il ministro Tremonti che «proprio due giorni fa ha nuovamente avanzato la proposta di "sburocratizzare" la normativa sulla sicurezza sui luoghi di lavoro e di differenziarla tra piccola e grande impresa, come se il valore della vita

umana perda di peso se si lavora in una piccola azienda e ben sapendo che la stragrande maggioranza degli incidenti e delle morti sul lavoro avvengono proprio nelle piccole e piccolissime imprese». Secondo il Pd «smantellare le garanzie fin qui acquisite equivale a compiere un assassinio». Rosy Bindi in particolare afferma che il «ministro Tremonti dovrebbe chiedere scusa». L'assessore regionale al Lavoro, Nappi si dice «profondamente addolorato» dopo la drammatica tragedia. Nappi è d'accordo nell'istituire un tavolo di confronto tra regioni e Governo e propone «incentivi per le aziende che investono in sicurezza». Intanto, la Regione Campania, attraverso l'assessorato al Lavoro, inizierà ad approfondire la questione nell'ambito dell'Osservatorio regionale per la sicurezza sul lavoro. Cordoglio alle famiglie anche da Palazzo Santa Lucia e dal presidente del Consiglio regionale, Paolo Romano. Il presidente della provincia di Caserta, Zinzi esprime «dolore e sgomento». L'eurodeputato del Pd, Andrea Cozzolino si mostra amareggiato: «La storia si ripete, doveroso fare luce sulle cause». Nicola Cosentino, coordinatore regionale del Pdl Campania, esprime «solidarietà alle fa-

miglie dei tre lavoratori». Chiede chiarezza il Pd campano al completo dinanzi a dati che indicano 4.100 incidenti sul lavoro, in provincia di Caserta, solo nel 2009. Sulla stessa linea anche la Cgil: «Questa ennesima tragedia - dice il leader Epifani - dimostra quanto improvvide siano state le recenti affermazioni che auspicavano un allentamento dei controlli e della sicurezza del lavoro». L'Ugl rileva da parte sua che il tema della sicurezza sul lavoro deve essere oggetto di «maggiore attenzione sia da parte delle istituzioni che delle imprese». L'Anmil (Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro) parla infine di «ennesima gravissima tragedia causata dalla mancanza di una corretta valutazione del rischio». Il segretario generale della **Fillea** Cgil Campania, Giovanni Sannino accusa il Governo per «il ritenere inutili orpelli i controlli in campo di sicurezza sul lavoro». La Filca Cisl definisce la tragedia come l'ennesimo segnale di una «totale mancanza di cultura di responsabilità sociale nelle aziende e non solo».

Infiamma la polemica nel Governo. Sindacati ed opposizione puntano il dito contro Tremonti e Sacconi (FotoAgn/Messere)



L'assessore regionale al Lavoro, Nappi: «Incentivi per le aziende che investono in sicurezza». Cordoglio da Palazzo Santa Lucia. Il presidente della provincia di Caserta, Zinzi: «Dolore e sgomento». L'eurodeputato del Pd Andrea Cozzolino: «La storia si ripete, doveroso fare luce sulle cause»

STRAGE IN FABBRICA. L'IDV PUNTA IL DITO CONTRO SACCONI. ROSI BINDI: «NO A NORME PIÙ BLANDE, TREMONTI CHIEDA SCUSA ALLE FAMIGLIE»



Dieci indagati per i morti di Capua

I parenti: li trattavano come schiavi

L'accusa del pm: bisognava vietare l'accesso alla cisterna

DAL NOSTRO INVIATO
PATRIZIA CAPUA

CAPUA — Dieci indagati per la strage degli operai. A tempo di record la Procura muove le prime accuse per ciò che è accaduto a Capua. Dove non si placa la rabbia dei familiari delle vittime, che accusano i datori di lavoro: «Li trattate come schiavi».

Dieci indagati, dunque, per la morte per asfissia in un silos di fermentazione dei tre operai edili Antonio Di Matteo, 63 anni, Vincenzo Musso, 43 anni, e Giuseppe Cecere, 52 alla Dsm di Capua, multinazionale olandese che fornisce prodotti alle cause farmaceutiche. Il pm Donato Ceglie, a capo delle indagini, farà partire oggi gli avvisi di garanzia. Le accuse sono omicidio colpo-

so plurimo, omissione di soccorso e numerose violazioni della normativa antifortunistica. E potrebbero anche aggravarsi. «Non dovevano entrare nella cisterna», sostiene la Procura. Nelle tasche delle tute degli operai rimasti uccisi, gli inquirenti hanno trovato regolari permessi di lavoro rilasciati sabato mattina, prima della tragedia, dalla Dsm. L'autopsia affidata a un collegio di esperti dirà l'ultima parola sulle cause della morte. Per gli addebiti, gli inquirenti fanno riferimento anche alla legge 231 sulla responsabilità delle persone giuridiche, come per la Thyssen. Gli indagati sono anzitutto

le quattro aziende coinvolte nelle operazioni di bonifica del silos 14: la Dsm, committente della bonifica, la Rivoira di Anagni che

venerdì sera ha immesso la miscela di 180 metri cubi di azoto ed elio nel silos, la Errichiello, impresa edile delle tre vittime, e una quarta ditta consulente della Rivoira.

Ieri a Capua è stato il giorno della rabbia. E delle accuse. Una su tutte, quella della moglie di Giuseppe Cecere, Giuseppina Della Valle: «Assassini, lì dentro non c'era sicurezza. Dicono che queste morti sul lavoro non ci devono essere, e invece continuano». Lina, 27 anni, la figlia, si è messa in ginocchio davanti alla fabbrica ha urlato «li trattate come schiavi» e a tutti ha chiesto «fate giustizia». Uno dei top manager della azienda farmaceutica, piombati ieri a Capua dall'Olanda, è andato a casa della famiglia Cecere e ha offerto un

sostegno economico.

Di Matteo, Musso e Cecere erano stati chiamati la mattina di sabato a svolgere un lavoro extra, (50 euro in più di straordinario, dicono le famiglie), più rischioso di quelli di routine. Ne erano consapevoli? La Rivoira, infatti, per verificare la tenuta delle apparecchiature del silos, aveva usato una procedura nuova. Venerdì sera la cisterna è stata imbottita di azoto ed elio e pressurizzata. Benché la bocca d'ingresso sia rimasta aperta tutta la notte, non è bastato a ripulire l'aria all'interno. Il giorno dopo i lavoratori che si sono calati nella cisterna hanno respirato anziché ossigeno, il gas mortale. «Le misure di sicurezza prima e dopo l'intervento di bonifica della cisterna, dovevano essere triplicate», afferma il pm Ceglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le analisi degli impianti del silos dove sono morti i 3 operai

Nel mirino le quattro aziende coinvolte nelle operazioni di bonifica del silos



Lavoro, quattro morti Per Napolitano gravi negligenze

Quattro morti ieri sul lavoro. Tre hanno perso la vita alla Dsm a Capua nel corso delle operazioni di manutenzione di un silos fermentatore, mentre uno alla 3F ecologia a Pistoia è rimasto schiacciato da un macchinario. Cordoglio dal mondo politico e sindacale. Napolitano: «Gravi negligenze». Sacconi: «Più controlli sugli appalti». Epifani: «Tenere alta la guardia sulla sicurezza».

► pagina 17

Commento ► pagina 10



Capua, miscela di gas nel silos tre operai uccisi dalle esalazioni

Erano addetti alla bonifica. Uno stava cercando di soccorrere i colleghi

DAL NOSTRO INVIATO
PATRIZIA CAPUA

CAPUA — Una miscela di 180 metri cubi di azoto ed elio sarebbe stata la causa della morte per asfissia di tre operai edili, avvenuta ieri mattina in un silos adibito alla fermentazione di enzimi, nello stabilimento ex Pierrel di Capua, dal 1995 della Dsm, la multinazionale olandese che produce per aziende biotecnologiche e farmaceutiche. Erano in atto misure di manutenzione e bonifica di una delle cisterne dell'impianto industriale che dà lavoro a circa 200 persone dirette e 100 dell'indotto. Ai cancelli il contatore degli incidenti che ora sarà tristemente aggiornato.

Nella bocca del silos 14, il "Fer 2", si sono calati Antonio Di Matteo, 63 anni, di Macerata Campania, Vincenzo Musso, 43 anni, di Casoria, e Giuseppe Cecere, 52 anni, di Capua. Erano addetti dell'impresa edile Errichiello di Afragola, una della filiera di dieci aziende esterne legate alla Dsm da contratto per lavori di manutenzione. Dovevano smontare il ponteggio interno al silos allestito nel luglio scorso quando il serbatoio era stato fermato per lavori di manutenzione e pulizia interna. «Un lavoro già fatto un milione di volte», dicono sgomenti gli addetti della Dsm, la fabbrica che a vario titolo e proprietà sta lì da oltre 50 anni. Gli operai, secondo gli inquirenti, appena dentro, sono stati investiti dalle esalazioni velenose del gas. Di Matteo e Musso sono morti sulla pedana in alto, vicino allo sbocco del silos. Cecere, dopo aver perso i sensi, è precipitato per 25 metri sul fondo della cisterna. L'allarme è scattato poco dopo le 9,30. È intervenuta la squadra di emergenza della Dsm, i Vigili del fuoco, il 118. Ogni soccorso è stato vano.

Gli inquirenti, dopo il sequestro del silos, ipotizzano il reato di omicidio colposo plurimo. Il sostituto procuratore di Santa Maria Capua Vetere, Donato Ceglie, sempre in trincea per le sue battaglie ambientaliste, coordina il lavoro dei carabinieri e dei tecnici. È perentorio: «Le tre vittime

non avevano alcun dispositivo di protezione individuale». L'impresa Rivoira avrebbe immesso nel reattore incriminato 180 metri cubi di azoto ed elio, con una procedura adoperata per la prima volta per verificare la tenuta tecnica delle apparecchiature, a valle della manutenzione meccanica eseguita da una ditta ancora diversa, la Dbf di Melito.

Michele Garzillo, ingegnere e responsabile per la sicurezza delle Asl di Caserta, punta il dito sulle «condizioni molto precarie di sicurezza nella procedura, pre e post l'immissione del gas. Stiamo lavorando - dice - per capire quale sia stata la causa precisa della morte e in quali condizioni è avvenuta questa tragedia». Chi doveva accertare le condizioni ambientali del fermentatore prima di dare il nulla osta all'ingresso dei tre operai? Per questo è stata sequestrata tutta la documentazione dei contratti della filiera di ditte collegate alla Dsm, che per suo conto annuncia l'apertura di un'inchiesta interna. Conferma Ceglie: «Dobbiamo stabilire chi doveva fare cosa, per individuare la responsabilità di chi non ha ottemperato ai propri obblighi sulla sicurezza».

Una giornata funestata anche da un'altra tragedia sul lavoro. A Pescia in provincia di Pistoia è morto Adrian Marius Birt, 36 anni, operaio rumeno della 3F Ecologia che si occupa di riciclo di rifiuti. Aveva un figlio di 10 anni e una moglie in attesa al nono mese. Lo sportello di un tritatore di una decina di chili si è improvvisamente chiuso sopra di lui, colpendolo sulla schiena e spezzandogli la spina dorsale all'altezza dello stomaco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incidente in una industria farmaceutica. E a Pescia un'altra vittima sul lavoro

1 Gli operai edili hanno iniziato venerdì mattina a **montare l'impalcatura** all'interno di uno dei silos

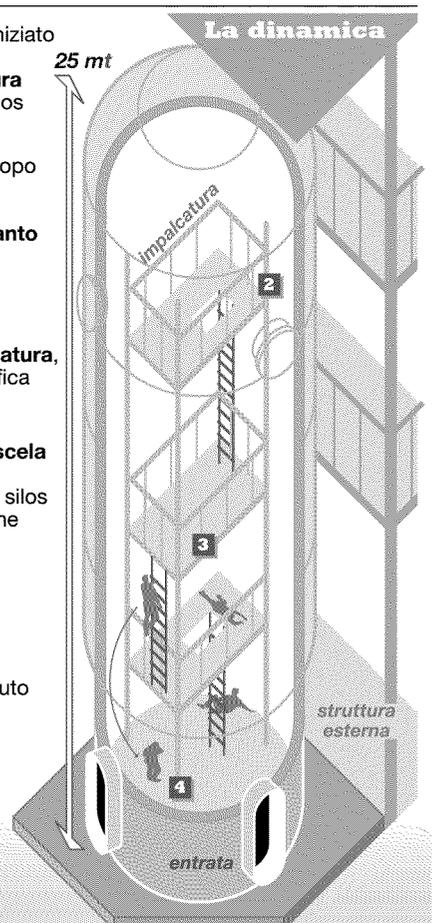
La ditta meccanica ha cominciato subito dopo il suo intervento, **lavorando con l'elio** alla bonifica dell'impianto

2 Ieri mattina i tre operai sono tornati nello stabilimento Dsm per **smontare l'impalcatura**, poiché il lavoro di bonifica era stato terminato

3 Le esalazioni - una **miscela di azoto ed elio** usata normalmente nei silos adibiti alla fermentazione di enzimi - hanno intossicato i tre operai

4 I primi due operai hanno **perso i sensi** rapidamente; il terzo, accorso in aiuto, è caduto sul **fondo del silo**

L'intossicazione ha condotto alla morte in pochi minuti. Quando è scattato l'allarme era già tardi per rianimarli



La catena dei subappalti

- La multinazionale olandese Dsm appalta i lavori di bonifica della cisterna a ditte locali
- La ditta edile Errichiello di Afragola allestisce l'impalcatura per la bonifica



Deceduti a Capua durante la bonifica di una cisterna Strage sul lavoro, 3 morti Napolitano: indignato



CAPUA — Strage sullavoro in Campania: tre operai edili sono morti per asfissia in un silos nello stabilimento di Capua della Dsm, multinazionale farmaceutica olandese. All'origine dell'incidente costato la vita a Antonio Di Matteo, Vincenzo Musso e Giuseppe Cecere, una miscela di azoto ed elio. Indignato il presidente della Repubblica Napolitano: «Gravi negligenze, bisogna far rispettare le regole».

SERVIZI

ALLE PAGINE 10 E 11

L'impianto

In alto, gli uomini del Nucleo batteriologico chimico radioattivo (Nbc) analizzano l'impianto di Capua dove ieri sono morti tre operai di una ditta esterna addetta alla manutenzione. Sopra, uno degli ingressi ai silos della Dsm



LA CISTERNA

I carabinieri davanti alla cisterna dell'industria farmaceutica di Capua dove ieri hanno perso la vita tre operai

La disperazione delle famiglie: già la settimana scorsa mio padre aveva rischiato la vita
“Li hanno chiamati nel giorno di riposo sono morti per 50 euro di straordinario”

TIZIANA COZZI

CAPUA — Aggrappati ai cancelli della fabbrica hanno atteso per ore notizie sulla sorte dei loro cari. Grida disperate, invocazioni, scene di disperazione. «Papà, perché è successo proprio a te? — urla tra le lacrime Christian, figlio di Giuseppe Cecere, uno degli operai morti — Non dovevi andare a lavorare stamattina. Per 50 euro di straordinario ti sei fatto uccidere». Doveva essere un giorno di festa. Un sabato lontano dai cantieri. Ma nessuno dei tre operai se l'è sentita di rifiutare un lavoro straordinario. «Mio padre non doveva lavorare — si dispera Christian, figlio di Giuseppe Cecere, 52 anni, di Capua — l'hanno chiamato venerdì e gli hanno chiesto se voleva guadagnare 50 euro in più con una giornata di straordinario».

Mestiere duro, extra sottopagati. Anche a queste condizioni, il lavoro a Capua, cittadina a 35 chilometri da Napoli, non si disprezza. «Mi diceva che non vedeva l'ora di andarsene — dice Salvatore L., nipote di Antonio Di Matteo, 63 anni, di Macerata Campania, a 3 anni dalla pensione —. Venerdì sera, gli avevano chiesto la disponibilità per sabato mattina. Uno di quei lavori da fare in fretta, non si doveva dare troppo nell'occhio». Antonio accetta, anche se non si sente bene. La settimana scorsa era rimasto vittima di un altro incidente, sempre alla Dsm. «Aveva ustioni su tutto il corpo — continua Salvatore — dopo essere venuto a contatto con alcune polveri all'interno della fabbrica di Capua. Non aveva nessuna protezione». La fortuna l'aveva assistito. Era vivo. Non sapeva che

una settimana dopo sarebbe uscito dalla stessa fabbrica a bordo di un carro mortuario.

Il furgone grigio che trasporta i cadaveri dei tre operai esce dai cancelli della fabbrica alle 13 e 32. Taglia in due la folla, a pochi metri dalla famiglia di Cecere, accorsa poco dopo la tragedia. Sono disperati. È un attimo, qualcuno avverte che dentro ci sono i corpi. Lina, lunghi capelli rossi e occhi azzurri, figlia giovanissima di Giuseppe e già madre di una bambina di due anni, non si trattiene. Insegue come una furia il furgone, fa pochi metri, arriva a toccarlo. Poi sviene. La madre Giuseppina, il volto terreo, la assiste mentre la caricano sull'ambulanza. «Non l'abbiamo visto — dice tra le lacrime — siamo qui solo perché abitiamo di fronte. Non ci hanno nemme-

no avvertito dall'azienda». Giuseppe abitava proprio di fronte alla Dsm, a 100 metri da quella trappola che è stata la sua tomba. Dalla casa al secondo piano di un complesso di edilizia popolare, la fabbrica si vede, quasi si tocca dal piccolo balcone in muratura. Una condanna, da oggi in poi. Gli amici riuniti davanti alla fabbrica, sono sconvolti. Raccontano che non era la prima volta che accadevano incidenti. Tredici anni fa un ragazzo si era ustionato alle gambe ma era sopravvissuto. «Anche io stavo rischiando di morire allo stesso modo nel 1992 in questa fabbrica — denuncia Alessandro C., — ero capo cantiere per la ditta Merola di Curti, mi sono affacciato su uno dei silos e sono svenuto». L'ultimo a uscire, in lacrime, è Donato Manna, ha visto per primo i corpi dei colleghi. Abbraccia il figlio fuori da ore. «Sei vivo, papà, solo questo conta».

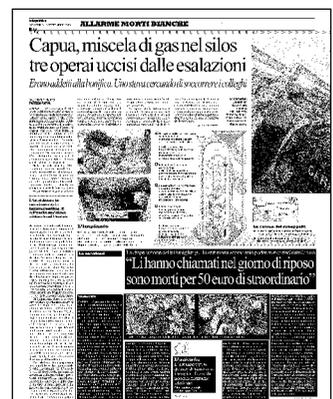
L'azienda

L'abbiamo saputo quando abbiamo visto i pompieri, l'azienda non ci ha nemmeno telefonato

Giuseppina, moglie di Giuseppe Cecere



La disperazione dei parenti delle vittime davanti ai cancelli dell'industria farmaceutica



La strage delle cisterne killer: 35 vittime in 4 anni

Pochi controlli e attrezzature inadeguate. "Colpa della spirale dei sub appalti"

DAVIDE CARLUCCI

QUELLI che ne escono vivi devono ringraziare di aver messo da parte il loro senso istintivo di solidarietà operaia. Le cisterne killer, infatti, usano le loro prime vittime come esche per attirare le seconde. Una dinamica ricorrente, nella ricca casistica delle morti per asfissia registrata dalle cronache e dagli istituti che si occupano di sicurezza.

Negli ultimi quattro anni 35 operai sono morti così. Grandi tragedie che impressionano per il modo atroce con cui si consumano e per le stragi che determinano: i sei morti di Mineo, in provincia di Catania, che l'11 giugno 2008 stavano pulendo la vasca di un depuratore; i cinque che tre mesi prima a Molfetta, in Puglia, lavavano la cisterna di un camion; i tre addetti agli impianti di raffineria della Saras di Sarroch, in provincia di Cagliari, soffocati in pochi minuti nel maggio del 2009. Uno stillicidio che è proseguito fino al 25 agosto, quando

nelle campagne di San Ferdinando, in Puglia, le esalazioni di gas hanno ucciso il 51enne Antonio Della Pietra, che s'era calato in fondo a una cisterna di acqua piovana profonda circa sei metri per impermeabilizzarla.

L'ingegner Vincenzo Berrardo, dei vigili del fuoco di Torino, fa un'accurata raccomandazione: «I lavoratori, quando non hanno dispositivi di protezione individuali che consentano di filtrare le esalazioni, devono vincere l'istinto di soccorrere e chiamare noi». Ma perché silos e cisterne uccidono così frequentemente?

Per Paola Agnello Modica, responsabile sicurezza della Cgil, la colpa è della «mancata valutazione dei rischi da interferenza». Ovvero? «Le aziende affidano le attività di manutenzione a ditte esterne. E burocraticamente ci si limita a considerare i pericoli per la sicurezza solo per pezzi di lavorazione, non si guarda l'intera catena della produzione». Marcello Magarelli, avvocato, ha difeso le vittime di Molfetta nel pro-

cesso che s'è chiuso a ottobre con tre condanne per i morti della Truckcenter, azienda che lavorava in subappalto per Fs Logistica: «Quella storia avrebbe dovuto fare scuola e invece non è servita a niente — commenta amareggiato — Le aziende continuano a non dare ai lavoratori le istruzioni necessarie. I lavoratori di Molfetta non sapevano che c'era il rischio di inalare sostanze nocive, si calavano senza precauzioni e invece avrebbero dovuto agganciarsi a un cavo. Per evitare queste sciagure, è emerso durante il processo, basterebbe dotare le aziende di un semplice strumento chiamato esposimetro, già in dotazione dei vigili del fuoco: segnala con un suono la presenza di gas nocivi e costa solo 120-130 euro». Anche per lui il problema sono gli appalti: «Gli appaltatori dovrebbero verificare almeno che la società appaltante abbia i requisiti per operare. La società a cui Fs Logistica aveva affidato i lavori la pulizia o la bonifica delle cisterne non ce l'avevano neppure

nell'oggetto sociale. Per controllarlo sarebbe bastata una visita camerale». Ora la procura di Trani vuole risalire ancora più in alto, nella catena di responsabilità, e ha chiesto il rinvio a giudizio di quindici persone, tra i quali anche dirigenti dell'Eni: non avrebbero evitato che lo zolfo caricato dai serbatoi di stoccaggio della raffineria di Eni di Taranto, ai quali attingeva la cisterna di Molfetta, fosse trasportato e messo in circolazione senza una preventiva valutazione dei pericoli derivanti dalla presenza dell'acido solfidrico nella stessa cisterna. Del resto, sempre più spesso i pm, puntano alle responsabilità dei vertici delle aziende madri: la procura di Milano, estendendo agli infortuni la legge 231 sulla responsabilità delle persone giuridiche, sta iscrivendo nel registro degli indagati diversi dirigenti di società, dal presidente di Rfi Luigi Lenci a Franco Berti, titolare di una delle più importanti imprese italiane della logistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri



IL CARTELLO

Nella Dsm di Capua un cartello elencava i giorni trascorsi nel 2010 senza che fossero avvenuti incidenti sul lavoro

REPUBBLICA.IT

Su Repubblica.it lo speciale sulla tragedia di Capua: foto, video e il racconto dei testimoni

I precedenti

PUGLIA
Agosto 2010: a San Ferdinando di Puglia un operaio muore per le esalazioni mentre lavora in una cisterna

LIGURIA
Giugno 2009: a Riva Ligure morti 2 operai dopo essere caduti in una vasca di acque nere in un depuratore

SICILIA
Giugno 2008: 6 operai morti a Mineo, provincia di Catania, mentre pulivano una vasca del depuratore

VENETO
Marzo 2007: 2 operai muoiono a Cogollo di Tregnago per le esalazioni nella cisterna in cui si erano calati

PIEMONTE
Gennaio 2010: vicino ad Alessandria 2 operai muoiono investiti dal gas nel deposito di un distributore in disuso

SARDEGNA
Maggio 2009: 3 operai muoiono per asfissia in una cisterna nella raffineria Saras di Sarroch (Cagliari)

PUGLIA
Marzo 2008, 5 persone muoiono a Molfetta per le esalazioni durante la pulitura della cisterna di un camion

PUGLIA
Agosto 2006: a Monopoli 2 operai muoiono cadendo in una cisterna, storditi dalle esalazioni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le vittime di Capua

«Quegli operai
trattati
come schiavi»

DAL NOSTRO INVIATO

CAPUA (Caserta) — Nel suo ultimo giorno di vita Giuseppe Cecere — uno dei tre operai morti asfissati sabato a Capua mentre smontavano un ponteggio in un silo dell'azienda farmaceutica olandese Dsm — non doveva lavorare. «Quando il geometra ha telefonato — racconta la moglie — avrebbe voluto dire di no. Poi gli hanno detto che sarebbe stato impegnato solo 2 ore, pagate extra. Guadagnava mille euro al mese; ha accettato». Prima di calarsi Cecere, Antonio Di Matteo e Vincenzo Musso hanno dovuto chiedere l'autorizzazione: per le operazioni nei silos ci vuole un permesso che attesti la mancanza di rischi. I tre operai li avevano quei permessi, glieli hanno trovati addosso. «La verità — dice Lina, la figlia più grande di Cecere — è che non c'era nessuna sicurezza. Li trattavano come schiavi, devono pagarla». Sulle violazioni alle norme di sicurezza ha cominciato a indagare il pm Donato Ceglie, che ha dato incarico di concentrare gli accertamenti su 4 ditte: la Dsm e la Errichiello (per cui lavoravano gli operai morti), e altre due che si occupavano di bonifica silos e gestione dei gas. Già oggi i primi nomi dovrebbero essere iscritti nel registro del pm. La Dsm assicura massima collaborazione.

Fulvio Bufi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le famiglie

«Piangere non basta
Vogliamo giustizia»

DAL NOSTRO INVIATO

CAPUA (Caserta) — Giuseppe Cecere aveva tre figli, Antonio Di Matteo due, Vincenzo Musso uno. Sei nuovi orfani di quella strage italiana che si consuma in fabbriche e cantieri. E poi ci sono le vedove, che stravolte dal dolore sembrano somigliarsi tutte. Mogli e figli dei tre operai morti alla Dsm sono costretti anche al supplizio dell'attesa. Restano per ore bloccati da una sbarra, vorrebbero vedere almeno i corpi dei loro cari, avvicinarsi a quel silos che li ha uccisi ma non possono. Nessuno può avvicinarsi per tutta la mattinata, finché la zona non viene messa in sicurezza e inizia il recupero delle salme. Una figlia di Di Matteo non regge al dolore e crolla, deve intervenire una delle squadre del 118 accorse quando è scattato l'allarme. Gli altri parenti resistono. Il loro è il dolore di gente perbene, che non inveisce ma ha la forza di dire che «non ci limiteremo a piangere ma vogliamo giustizia. E almeno quella devono darcela». Ci vorrà tempo, come sempre (e nella migliore delle ipotesi) in questi casi. Un dipendente della Dsm, che è stato tra i primi

Testimonianza

Un tecnico della squadra sicurezza: qui tutto è controllato. È una tragica casualità

ad accorgersi di quello che stava accadendo, sostiene di aver visto gli operai scendere nel silos con tutte le attrezzature di sicurezza. Ma si trattava di occhiali, guanti, e casco, quelle di chi deve lavorare su un ponteggio, non di chi deve immergersi tra i veleni. E infatti loro veleni non ne avrebbero dovuti trovare lì dentro. Non sono stati Cecere, Di Matteo e Musso a essere superficiali, ma qualcuno che aveva lavorato in quella cisterna nelle settimane o nei giorni scorsi, e che evidentemente non l'aveva bonificata a dovere. «Mi sembra fin troppo chiaro che qualcuno ha svolto male il proprio compito», dice un compagno di lavoro dei tre operai morti. Ma Massimo Insella, uno dei componenti la squadra di emergenza che alla Dsm è attiva 24 ore al giorno e ieri mattina è stata la prima a intervenire, è convinto del contrario: «Era tutto a posto, il silos risultava assolutamente in sicurezza. Non riesco a spiegarmi cosa possa aver provocato quest'incidente. Non credo né all'incuria né alla disattenzione, ma piuttosto a una sventurata casualità. Qui tutto è controllato in modo puntuale, con attenzione scrupolosa, quasi maniacale».

F.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRONTI 12 AVVISI DI GARANZIA

Uccisi nel silos, pm accusa "Totale disorganizzazione"

ANTONIO SALVATI
CAPUA (Caserta)

Presto e bene: questo è il motto della Procura di Santa Maria Capua Vetere al lavoro per accertare cause e responsabilità dell'incidente che sabato mattina, nella sede casertana della Dsm, ha causato la morte di tre operai. Oggi il pm Donato Ceglie iscriverà una dozzina di nomi sul registro degli indagati, anche per dare il via domani all'esame medico-legale sulle salme dei tre manovali. Le ipotesi di reato vanno dall'omicidio colposo plurimo all'omissione di soccorso e alle violazioni delle norme antinfortunistica.

Dovevano smontare un ponteggio issato a luglio per permettere ad altri tecnici di operare la manutenzione del reat-

tore. Su sollecitazione della Dsm i tre operai, che in tasca avevano il permesso scritto dell'azienda per scendere in quel reattore per recuperare l'impalcatura. Tre le aziende esterne che hanno lavorato attorno, fuori e dentro a quel reattore trasformatosi in una camera a gas. Ebbene tutte e tre le aziende operavano, secondo la Procura, in un clima di «assoluta disorganizzazione e scollegamento generale».

Ieri mattina nella Dsm si è tenuta un'assemblea con la presenza anche di alcuni vertici della multinazionale farmaceutica. Fuori i cancelli c'era Giuseppina Della Valle, moglie di Giuseppe Cecere, una delle vittime: «Si faccia giustizia, si mandino in galera gli assassini».



Ieri assemblea in fabbrica con i dirigenti olandesi



TRE MORTI SUL LAVORO

Capua, il giorno della rabbia

Il pm: non dovevano entrare

L'inchiesta: forse oggi i primi indagati, una decina

CAPUA (Caserta) - Carmela, da tutti chiamata Lina, 27 anni, oggi, occhi gonfi, è entrata dritta nello stabilimento della multinazionale Dsm. Sabato mattina, lì dentro, in una cisterna, suo padre è morto, insieme ad altri due colleghi. E così Lina si è messa in ginocchio e a tutti ha chiesto di «fare giustizia». Ha urlato «li trattavate come schiavi». E poi è scoppiata a piangere.

È il giorno della rabbia a Capua. E delle accuse. Una su tutte, quella della moglie di una delle vittime: «Assassini, lì dentro

non c'era sicurezza». Giuseppe Cecere, 52 anni, ieri Carmine Antropoli, sindaco di Capua, lo ha definito eroe. Secondo una prima ricostruzione, Giuseppe si sarebbe infatti calato in quella cisterna piena zeppa di azoto e di elio, vale a dire una miscela che uccide, proprio per aiutare gli altri suoi due colleghi, Antonio Di Matteo, 63 anni, e Vincenzo Musso, 43 anni. Lui, del resto, era un tipo che quando c'era da lavorare, non si tirava mai indietro. Per la ditta edile di Afragola, che prestava servizio per la Dsm, ci lavorava da trent'anni. Insieme alla moglie e ai suoi tre figli, due ragazze di 27 e 25 anni, ed un maschio di 19 anni, viveva proprio in una palazzina di fronte allo stabilimento della multinazionale.

Al secondo piano di quella palazzina, nella casa di Giu-

seppe, foto in ogni dove, ieri le urla della moglie spezzavano in mille pezzi il silenzio. «Non c'è sicurezza, dicono che c'è ma non è vero - ha ripetuto Giuseppina con ritmo quasi cadenzato - dicono che queste morti sul lavoro non ci devono essere, e invece continuano ad esserci».

Il punto è qui ma anche in una bonifica che alla Dsm di Capua qualcuno doveva fare ma non ha fatto. L'impianto di accusa della Procura di Santa Maria Capua Vetere è questo. E oggi il pm che guida le indagini, Donato Ceglie, potrebbe

far scattare l'iscrizione nel registro degli indagati di almeno una decina di persone.

Le accuse, per ora, sono queste: omicidio colposo plurimo, omissione di soccorso e numerose violazioni della normativa antitrust, tra le altre. E potrebbero anche aggravarsi. Stamane, in quel silos, si caleranno carabinieri e vigili del fuoco e con telecamere riprenderanno tutto. Nel collegio peritale, poi, ci saranno anche docenti ed esperti di fama nazionale. Così come chiesto ieri anche dal Guardasigilli, Angelino Alfano, tutti vogliono fare chiarezza.

Intanto, nei prossimi giorni, tra martedì e mercoledì, sarà eseguita l'autopsia. Poi toccherà ai funerali, «saranno ufficiali - dice il sindaco di Capua - così saranno onorati come meritano».

«TRATTATI DA SCHIAVI»

Le accuse della figlia dell'eroico soccorritore



Una veduta dell'azienda farmaceutica di Capua Dsm con i silos dove sono morti i tre operai



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

| L'INCHIESTA |

Si indaga sulla manutenzione in appalto a tre diverse ditte

di GIGI DI FIORE

CAPUA - Niente maschere per l'ossigeno, neanche l'ombra di guanti, inesistente qualsiasi accorgimento per la sicurezza. È triste lo spettacolo del trasporto dei tre corpi senza vita, sotto gli occhi di alcuni familiari tenuti a distanza. Antonio Di Matteo lo prelevano dal fondo del silos alcuni vigili del fuoco, che si sono muniti di bombole d'ossigeno. Gli altri due, Giuseppe Cecere e Vincenzo Russo, avevano fatto in tempo a salire verso l'uscita. In tempo solo per morire. I loro corpi li hanno trovati poco fuori il boccaporto d'uscita del silos.

Come sono morti, i tre operai della ditta edile «Errichello Antonio & figli» di Afragola? Cosa ci facevano in uno dei dieci silos di fermentazione chimica, utilizzati dalla società multinazionale olandese «Dsm» per la sua attività? Dovrà accertarlo l'inchiesta coordinata dal pm Donato Ceglie della Procura di Santa Maria Capua Vetere guidata da Corrado Lembo. I carabinieri hanno già sentito i primi testimoni: parenti delle vittime, il responsabile di una delle

sei squadre addette alla sicurezza degli impianti nell'azienda, che per prima ha dato l'allarme. I tre operai erano entrati nel silos già venerdì mattina. Vuoto e inattivo. Vi avevano montato delle impalcature. Giuseppe Cecere, l'unico dei tre di Capua, era stato al bar «Santagata» proprio di fronte lo stabilimento chimico, dove lo conoscevano da tempo. L'impalcatura doveva servire ad un intervento successivo: la verifica delle apparecchiature del silos, utilizzato per fermentare enzimi.

Dopo la ditta edile, l'intervento di manutenzione straordinaria è stato eseguito dagli operai specializzati di un'azienda che ha sede ad Anagni: la «Rivoira spa». Hanno immesso nella struttura una miscela di 180 metri cubi di elio e azoto. Sostanze pericolose, che dovevano essere rimosse, liberando il silos, dopo la verifica dell'impianto. A manutenzione ultimata, poi, si dovevano smontare le impalcature servite agli operai della «Rivoira». Un compito che spettava di nuovo all'impresa edile.

Un lavoro in più tempi da coordinare tra le ditte, per assicurare la necessaria sicurezza. Ma, quando i tre operai dell'impresa di Afragola si sono calati nel silos di 14 metri convinti di dover solo smontare un'impalcatura, si sono visti mancare il respiro. Niente ossigeno. Il panico, l'annebbiamento dei sensi. Di Matteo si è affrettato ad uscire, ma nella foga ha urtato la testa ed è ricaduto sul fondo. Gli altri due avevano inalato così tanto azoto che arrivare all'uscita non è servito loro a nulla.

Sono le prime ricostruzioni di un'indagine appena agli inizi. I carabinieri hanno sequestrato i documenti legati alla manutenzione del silos nelle sedi delle tre aziende interessate: la «Esposito» di Afragola, la «Rivoira» di Anagni e la «Dsm» a Capua. Ma di certo il pm, che lavora sull'ipotesi di omicidio colposo, nel fissare tra lunedì e martedì le autopsie notificherà nelle prossime ore non meno di una decina di avvisi di garanzia per consentire ad eventuali indagati di nominare i propri consulenti.

SENZA ALCUN TIPO DI COORDINAMENTO

I carabinieri hanno sequestrato i documenti relativi a quei lavori



© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tragedia di Capua

Operai avvelenati nei silos: la procura indaga 10 persone

■ Saranno almeno in 10 ad essere iscritti sul registro degli indagati per la morte dei 3 operai nello stabilimento Dsm a Capua. Si tratta di responsabili e rappresentanti delle 4 ditte coinvolte nell'incidente: la multinazionale Dsm, la Errichiello di Afragola (per la quale lavoravano le vittime), la Rivoira che si occupa della gestione dei gas liberi e un'altra che avrebbe dovuto effettuare la bonifica della cisterna. Per la Procura di S.Maria Capua Vetere l'ingresso doveva essere vietato, ma ai 3 era stata data l'autorizzazione.

Le vittime stavano effettuando un'operazione di smontaggio e senza forse sapere che all'interno del silos ci fosse «un grosso quantitativo di azoto oltre che di elio». Questo significa, secondo il ragionamento della Procura, che l'ingresso sarebbe dovuto essere vietato ai tre operai. Ma non è andata così: attaccati agli indumenti delle vittime sono stati, infatti, ritrovati i permessi di autorizzazione ad entrare nella cisterna dove la bonifica non era stata, evidentemente, mai effettuata.

Le vittime si chiamavano Antonio Di Matteo, 63 anni, originario di Macerata Campania, Giuseppe Cecere, 50 anni, originario di

San Prisco, Comuni del casertano, e Vincenzo Russo, 43 anni, originario di Casoria in provincia di Napoli.

Davanti ai cancelli dello stabilimento della multinazionale, oggi il responsabile della sicurezza della Dsm, Luca Rosetto, ha assicurato: «Siamo i primi che vogliamo fare chiarezza e vogliamo capire cosa è successo. Al momento non lo sappiamo».

«Incredulità e dolore», ha espresso la Dsm che ha anche avviato un'indagine interna. Il giorno dopo il tragico incidente, dall'Olanda è arrivato anche qualche vertice per un'assemblea a porte chiuse con tutti i lavoratori, «per tranquillizzarli e per capire». Rosetto fa una premessa: «È un dato di fatto che tutti gli incidenti possono essere evitati. Quello che vogliamo accertare è come avremmo potuto evitare questa simile tragedia». La Dsm sta a Capua come la Fiat sta a Pomigliano D'Arco. «Questo stabilimento sta qui da 52 anni, ha dato lavoro ad oltre 800 persone, ora regge 300 famiglie». «Dicono che la prassi messa in atto dagli operai era consolidata, si parla di errore umano», aggiunge il sindaco.



SICUREZZA
La tragedia ha innescato nuove polemiche sulla sicurezza al lavoro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Sicurezza. L'incidente nello stabilimento della multinazionale olandese Dsm - A Pistoia un operaio schiacciato da una macchina

Tre vittime sul lavoro a Capua

Napolitano: indignazione per gravi negligenze - Sacconi: più controlli sugli appalti

Cristina Casadei

È stata una giornata drammatica ieri per il mondo del lavoro. Quattro lavoratori sono morti (3 in Campania e uno in Toscana) e il tema della sicurezza è così ripiombato pesantemente al centro del confronto politico e sindacale.

Nello stabilimento di Capua (Caserta) della multinazionale chimico-farmaceutica olandese Dsm, dove vengono prodotti ingredienti farmaceutici attivi e additivi per l'industria alimentare, tre operai dipendenti di una società esterna che da molti anni fa manutenzione per la Dsm (23 mila dipendenti nel mondo e 9 miliardi di fatturato), avevano quasi completato il loro lavoro in un fermentatore quando c'è stato l'incidente: Antonio Di Matteo, 63 anni, Giuseppe Cecere, 50 anni e Vincenzo Russo, 43 anni sono rimasti senza ossigeno e sono morti per asfissia. Il sito è stato

sequestrato su disposizione del sostituto procuratore della Procura di Santa Maria Capua Vetere, Donato Ceglie.

Intanto, un altro incidente mortale è avvenuto a Pistoia alla "3 F ecologia" che si occupa del riciclo dei rifiuti. La vittima è un operaio di 36 anni, Marius Birt, romeno, che sarebbe stato schiacciato da un macchinario.

Unanime il cordoglio di sindaco e politica, a partire dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano: «In una giornata funestata da più infortuni sul lavoro, a Pistoia e a Capua, nell'esprimere la commossa partecipazione al dolore delle famiglie e delle comunità colpite, raccoglie la diffusa indignazione per il ripetersi di incidenti mortali causati da gravi negligenze nel garantire la sicurezza dei lavoratori in operazioni di manutenzione nei silos simili a quelle che già più volte in precedenza hanno cagionato vittime».

Il Capo dello Stato confida «nella rapidità e nel rigore degli accertamenti da compiere e nella definizione delle normative di garanzia da adottare e far rispettare».

Anche il Governo partecipa «al dolore dei congiunti e dei colleghi», scrive in una nota il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi. «Colpisce il fatto che ancora una volta siano vittime di infortuni gravi o mortali coloro che operano in appalto specificamente nei servizi di manutenzione. Il nuovo Testo unico in materia di sicurezza nel lavoro ha introdotto una disciplina ancor più impegnativa con riferimento al rapporto tra appaltatore e appaltatore con il Documento unico dei rischi interferenziali, affinché ci sia una compiuta conoscenza di tutti gli elementi utili a svolgere il lavoro in condizioni di sicurezza».

Maurizio Zipponi dell'Idv però alza i toni della polemica: «Le morti bianche sono un omicidio»

dice -; nel nostro Paese, invece, non c'è un solo responsabile che paghi per le morti dei suoi dipendenti. Non è ammissibile. In Italia si registrano ogni anno oltre mille morti bianche, una vera emergenza che questo governo ignora».

Il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, invita a non abbassare la guardia ed esprime il «dolore e la partecipazione» del sindacato e riferendosi al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, osserva che «questa ennesima tragedia dimostra quanto improvvide siano state le recenti affermazioni che auspicavano un allentamento dei controlli e della sicurezza del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SINDACATO

Epifani (Cgil): «Improvvide le recenti affermazioni che auspicavano un allentamento degli accertamenti sul lavoro»



ANSA

Emergenza. I rilievi da parte della scientifica nel luogo dello stabilimento Dsm di Capua (Caserta) dove ieri sono morti tre operai

La polemica

L'indignazione del capo dello Stato. Il Pd: e il ministro considera la 626 una legge superata

Napolitano: gravi negligenze Sicurezza, bufera su Tremonti

ALBERTO CUSTODERO

ROMA — Il presidente della Repubblica esprime «indignazione per le gravi negligenze». Il ministro del Welfare Sacconi convocherà «al più presto un tavolo con Regioni e parti sociali sui rischi degli appalti». Ma i tre morti nella cisterna di Capua e l'operaio schiacciato da un macchinario in Toscana riaccendono la polemica fra il Pd e il ministro dell'Economia che, 17 giorni fa, sentenziò come la 626, la legge sulla sicurezza sul posto di lavoro, fosse «un lusso che non possiamo permetterci».

Mentre il ministro del Lavoro è «colpito dal fatto che ancora una volta siano vittime di infortuni gravi o mortali nel lavoro coloro che operano in appalto, in particolare nei servizi di manutenzione», è il capo dello Stato a confidare «nella rapidità e nel rigore degli accertamenti da compiere e nella definizione delle normative di garanzia da adottare e far rispettare». «In una giornata funestata da più infortuni», Giorgio Napolitano «raccoglie la diffusa indignazione per il ripetersi di incidenti mortali causati da gravi

negligenze nel garantire la sicurezza dei lavoratori in operazioni di manutenzione nei silos simili a quelle che già più volte in precedenza hanno cagionato vittime».

A chiamare in causa il ministro dell'Economia per l'infelice uscita sulla 626 («L'Italia e l'Unione europea si adeguino al mondo», disse Tremonti), è il presidente del Pd, Rosy Bindi, che lo invita «a scusarsi per aver proposto un al-

lentamento delle norme sulla sicurezza». E i senatori Luigi Zanda e Paolo Nerozzi, secondo i quali «fermare la strage quotidiana delle morti bianche deve essere una priorità dell'agenda politica di questo governo». «Purtroppo — aggiungono — il ministro Tremonti ha nuovamente avanzato la proposta di «sburocratizzare» la normativa». Rincarà la dose l'Idv, con il responsabile Lavoro Maurizio Zipponi, secondo cui «le morti bianche sono un omicidio». Sulla tragedia scendono in campo anche i vescovi di Capua e Caserta: «Questi sono peccati che si pagano davanti a Dio», dicono i monsignori Bruno Schettino e Pietro Farina. Se Marco Bazzoni, rappresentante dei lavoratori, denuncia il governo Berlusconi di aver dimezzato le sanzioni per le morti bianche a carico dei datori di lavoro, il capo del Corpo dei Vigili del Fuoco, Alfio Pini, denuncia che «troppo spesso la sicurezza si fa sulla carta. E invece è necessario tornare nei luoghi di lavoro, nelle fabbriche e nelle aziende con veri interventi di prevenzione, perché soltanto così si evitano le tragedie».

Legge sulla sicurezza: sanzioni dimezzate

Il Dlgs 106/09, approvato il 31 Luglio del 2009, prevede:

- che siano dimezzate le sanzioni a carico dei datori di lavoro e in alcuni casi l'arresto sia sostituito con l'ammenda
- che nell'accesso a luoghi pericolosi come le cisterne siano obbligatori vari sistemi di sicurezza, e sia disposta la vigilanza durante gli interventi
- in caso di violazione, l'arresto da 3 a 6 mesi (contro il doppio della pena detentiva prevista dal testo originario) o 2.500-6.400 euro di ammenda (prima erano 4.000-16.000 euro)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tre operai soffocati in una cisterna

Il Colle: gravi negligenze

L'ultimo morto nel tentativo di salvare i compagni

DAL NOSTRO INVIATO

CAPUA (Caserta) — Su un grande cartello all'ingresso dello stabilimento della Dsm, nelle campagne casertane tra Capua e San Tammaro, c'è stampato un elenco di numeri: «Giorni senza infortuni: 362. Giorni senza infortuni contractors: 1543. Record giorni senza infortuni: 2677». Era un vanto, adesso dovranno affrettarsi a toglierlo. Oggi la Dsm, società olandese che produce sostanze per prodotti farmaceutici, è l'azienda delle ultimi morti bianche. Tre operai esterni, tre contractors, appunto, sono rimasti asfissati — probabilmente da residui di elio, ma è ancora da stabilire con

certezza — ieri mattina appena entrati in un silos dal quale avrebbero dovuto smontare un ponteggio. La dinamica è identica a quella purtroppo già vista molte volte: i primi due sono scesi e dopo pochi attimi hanno cominciato a star male, il terzo si è calato per aiutare i colleghi e in breve ha perso conoscenza anche lui.

Si chiamavano Antonio Di Matteo (63 anni), Vincenzo Musso (43) e Giuseppe Cecere (52). L'incidente è avvenuto intorno alle dieci, ma per recuperare i corpi ci sono volute molte ore, perché prima che i soccorritori potessero operare è stato necessario riempire l'area di ossigeno in modo da scongiurare altri pericoli.

I tre operai lavoravano per

una ditta di manutenzione di Afragola, in provincia di Napoli, e alla Dsm avevano già fatto moltissimi interventi. Il personale dello stabilimento li conosceva, e loro conoscevano i rischi che si corrono a calarsi in un silos dove vengono lavorate sostanze tossiche. Eppure ci sono scesi, perché erano convinti di poterlo fare senza pericolo. Perché quella cisterna era ferma da un mese e avrebbe già dovuto essere stata bonificata. Anzi, risultava già bonificata, e i ponteggi che Cecere (il caposquadra, quello morto per salvare gli altri due) e i suoi colleghi dovevano rimuovere era servito proprio per consentire ad altri tecnici di operare all'interno del serbatoio.

Qualcosa non ha funziona-

to, chiaramente. E di fronte a una conseguenza così tragica fa sentire ancora una volta la sua voce il presidente Napolitano, che esprime «indignazione per il ripetersi di incidenti mortali causati da gravi negligenze nel garantire la sicurezza dei lavoratori». Chi è responsabile di queste negligenze lo stabilirà la Procura della repubblica di Santa Maria Capua Vetere con l'inchiesta affidata al pm Donato Ceglie, magistrato particolarmente esperto di questioni legate alla sicurezza sul lavoro, che ha già disposto l'autopsia per le vittime e l'acquisizione di documenti presso le ditte che hanno operato in passato in quel silos.

Fulvio Bufi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tre soffocati in una cisterna a Capua. Uno schiacciato a Pistoia

Quattro morti sul lavoro

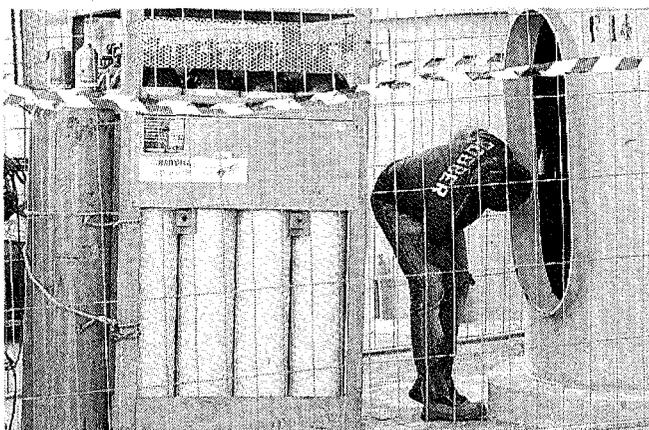
Napolitano: sono indignato

Tre operai sono morti soffocati durante la manutenzione di un silos (l'ingresso nella foto Emmevi) a Capua (Caserta). Lavoravano in appalto presso la Dsm, che produce sostanze per medicinali. Un altro operaio è morto schiacciato a Pescia (Pistoia). Il presidente della Repubblica: «Sono indignato».

A PAGINA 5 Bufi, Caccia, Gasperetti

e un commento di Alberto Martinelli A PAG. 30





Dolore L'abbraccio dei familiari delle vittime del silos di Capua (a sinistra, una verifica): nell'incidente sono morti tre operai

Manutenzione e contratti Sacconi: ancora una volta le vittime sono operai in servizio presso società esterne

Gli appalti e la clausola del «massimo ribasso» Così la concorrenza mette a rischio la sicurezza

ROMA — «Colpisce il fatto che ancora una volta siano vittime di infortuni mortali coloro che operano in appalto specificamente nei servizi di manutenzione...», ha detto ieri il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, pensando ai morti di Capua e annunciando un tavolo con Regioni e parti sociali per migliorare la prevenzione in questo campo. Alla parola «appalto», il presidente del Consiglio di Indirizzo e Vigilanza dell'Inail (l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro), Franco Lotito, reagisce con durezza: «Il problema vero — dice — si chiama clausola del massimo ribasso, purtroppo è un problema noto: per avere gli appalti le ditte si offrono a prezzi stracciati ma così facendo poi sono costrette a tagliare i costi. E quali? Quelli per la sicurezza, innanzitutto». Conseguenza? «Qui parlo in generale — dice Lotito — perché non conosco la situazione specifica degli operai di Capua. Però è chiaro che l'imprenditore, che dovrebbe accertarsi per legge che il suo dipendente usi il casco, il respiratore o le scarpe di protezione, in realtà

se ne frega. In molti casi, poi, questi sono lavoratori a cottimo: se finiscono presto guadagnano di più, insomma due cisterne al giorno sono meglio di una. L'operaio pensa: tanto ce la faccio... Ma c'è una chiara sottovalutazione del pericolo». Lotito fornisce cifre allarmanti: tre morti al giorno sul lavoro, in Italia. Nel 2009 gli infortuni furono 790 mila, 1050 dei quali mortali. Che fare, allora? «Perlopiù due cose — dice Lotito —. Fissare una responsabilità comune, in caso di incidenti, per l'azienda che dà l'appalto e per quella che lo riceve (attualmente, invece, è solo quest'ultima a rispondere degli infortuni dei suoi operai, ndr). E poi affidarsi di più alla tecnologia, prevedere - chissà - un chip incorporato nel casco o nel respiratore per segnalare all'istante il mancato utilizzo».

Il presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle «morti bianche» in Italia, il senatore del Pdl Oreste Tofani, annuncia un sopralluogo a Capua nei prossimi giorni. «Il massimo ribasso è la piaga degli appalti — conferma —. Bisogna rivedere

completamente la procedura. Perché quando uno deve campare, poi, non va tanto a guardare se c'è il gas o l'acido in fondo alla cisterna...».

Nel 2007, secondo i dati della Commissione presieduta da Tofani, su un totale di 1.205 infortuni mortali, ben 740 si verificarono nell'universo della piccolissima impresa. «E in queste microrealità — avverte il senatore Pdl — più che la sottovalutazione del rischio il problema vero è la sua effettiva non conoscenza. Io ricordo che in un'altra tragedia simile, a Molfetta, nell'autocisterna morì anche il datore di lavoro degli operai. Per questo dico che ci vorrebbero dei protocolli, una migliore formazione sui luoghi di lavoro, insomma dire chiaramente al lavoratore quello che deve fare in certi casi. E un'altra cosa, infine: prima si mandavano gli uomini a disinnescare le bombe, non è vero? Ora ci si mandano i robot. Ecco, io penso che lo stesso dovrebbe accadere quando c'è un lavoro da fare in fondo a una cisterna».

Fabrizio Caccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I precedenti

Maggio 2009 Cagliari

Tre operai muoiono per asfissia, in pochi minuti, l'uno per salvare l'altro, in una cisterna negli impianti della raffineria Saras di Sarroch (Cagliari)

Giugno 2008 Catania

Sei morti a Mineo durante la pulizia di una vasca del depuratore: quattro dipendenti comunali, altri due di un'azienda privata

Marzo 2008 Bari

Cinque persone perdono la vita a Molfetta per le esalazioni liberatesi durante la pulitura della cisterna di un camion: quattro dipendenti e il titolare

Agosto 2006 Bari

Due operai muoiono dopo essere caduti in una cisterna, storditi e poi asfissati dalle esalazioni in uno stabilimento oleario di Monopoli



Il cartello
A sinistra, il cartello esposto all'ingresso dello stabilimento Dsm con il numero dei giorni senza infortuni



GUIDO RUOTOLO
INVIATO A CAPUA (CASERTA)

«Vite buttate per 50 euro»

La donna piegata dal dolore abbraccia i suoi due figli. Li tiene bene stretti al petto. Quasi a voler comprimere la sofferenza, a voler fare implodere la rabbia.

Lei è una nuova vedova del lavoro.

Fino a quando dovremo continuare a indignarci per le vittime di mafia, di sanità, e anche di lavoro? Scoppia di lacrime la povera Lina, l'orfana ormai di Giuseppe Cecere: «Solo tre giorni di ferie gli hanno fatto fare e poi l'hanno richiamato... Mio padre era un muratore che con quel lavoro non c'entrava nulla... Soffriva di mal di schiena, si faceva le punture. Voglio giustizia...».

Risuona come una bestemmia la firma dell'autore della condanna a morte, l'ammissione di colpa con quella telefonata dell'altra sera: «Te vuoi abbuca' cinquanta euro? Vieni a fatica'...». Vuoi guadagnare 50 euro? Vieni a lavorare...

Si può morire per cinquanta euro? Si può accettare questo scandaloso ricatto? E perché non si rispettano le norme di sicurezza?

«Si può vede'? Come sta? Ha sofferto?». Fuori l'obitorio dell'ospedale di Caserta, nel padiglione di medicina legale dove martedì sarà effettuata l'autopsia, i parenti di Antonio Di Matteo, 63 anni, un'altra delle tre vittime del lavoro, si informano. «Sta' bene. Non ha sofferto. E' morto d'asfissia...». Dialogo surreale tra un addetto all'obitorio e una parente. C'è sempre una umanità dolente che prende il sopravvento. Il figlio di un cugino della vittima: «Che siete venuti a fare? Gli articoli si devono scrivere prima. Io faccio l'autista di linea, lavoro 25 ore al giorno, devo essere sempre a disposizione per 900 euro al mese. Ho tre figli e un mutuo da scontare».

Dolore e sgomento alla Dsm, la fabbrica della morte. E' di un gruppo olandese e si occupa di chimica farmaceuti-

ca, produce enzimi e molecole antitumorali. Centottanta dipendenti e un centinaio quelli dell'indotto. Un suo dirigente, moderno Ponzio Pilato: «Non sono venuti a lavorare per morire ma per guadagnare la pagnotta».

I sindacati protestano unitariamente: «E' inammissibile che si possa morire ancora di sicurezza». Ma è come se al di là della testimonianza i sindacati non riuscissero più a controllare la giungla delle ditte del subappalto. A impedire questa mattanza di vite umane.

I cancelli della fabbrica. Il lungo camminamento fino ai silos, reattori, cilindri. L'ingegnere Michele Granzillo è un dirigente dell'Asl che è stato delegato a compiere l'indagine tecnica, per accertare le cause della morte dei tre carpentieri. In attesa dell'autopsia, Granzillo racconta: «Quasi certamente i tre operai sono morti asfissati. I tre si sono introdotti nel reattore di fermentazione vuoto per smontare l'impalcatura. Il giorno prima, venerdì, un'altra ditta aveva fatto il controllo periodico e le verifiche tecniche di tenuta».

I tre carpentieri lavoravano per la Errichiello di Afragola. Dovevano calarsi nel reattore e smontare un ponteggio su quattro livelli, complessivamente profondo 12 metri. Stop. Quei ponteggi, poi, dovevano rimontarli in un altro reattore.

Il giorno prima, altri operai di un'altra ditta esterna, la «Rivoira» di Anagni, avevano fatto le verifiche di manutenzione. In sostanza, controllate le pareti avevano poi immesso una miscela di azoto ed elio nel reattore chiudendolo ermeticamente, per verificare eventuali perdite esterne del reattore. Ieri mattina, i tre della Errichiello si sono calati nel cilindro e sono morti.

«La depressurizzazione del reattore era già stata effettuata». Ma naturalmente qualcosa non ha funzionato.

Quel cilindro quando è in funzione viene riempito di una miscela d'acqua, sali e sostanze sciolte (tra cui farina di soia, lievito, glucosio...), alimentata da aria per dare ossigeno alla coltura in fermentazione, con l'aggiunta di acido e soda per cor-

reggere il livello del ph.

Ma davvero quella di Capua è una strage annunciata? Non è tanto il fatto che i tre carpentieri non avessero le mascherine, quanto il fatto che - spiega l'ingegnere della Asl - «nei locali dove sono state introdotte sostanze nocive, occorre intervenire con un sistema di rilevazione, a maggior ragione se si prevede l'intervento umano in quel locale».

Di fronte a una «parcellizzazione» del ciclo della manutenzione - a Capua, sono almeno quattro le imprese coinvolte nell'incidente sul lavoro che ha provocato tre vittime - bisogna individuare le responsabilità di ciascun soggetto coinvolto. I vertici della Procura di Santa Maria Capua Vetere si apprestano a spedire una raffica di avvisi di garanzia.

L'ESPERTO

«Altro che mascherine, servono precisi sistemi di rilevazione chimica»

“Vuoi 50 euro? Vieni a fatica”

Le vittime ingaggiate con una telefonata. I parenti in fabbrica: “Vogliamo giustizia”



Gas nella cisterna la tragedia si ripete per altri tre operai

Avvelenati dalle esalazioni mentre smontano un ponteggio
Napolitano: "Sono indignato da queste gravi negligenze"

ANTONIO SALVATI
CAPUA (Caserta)

È indignato il Presidente della Repubblica. Le scene di strazio dei familiari dei tre operai morti ieri mattina in un silos dello stabilimento casertano della Dsm, ditta di prodotti farmaceutici, lo hanno scosso tanto da invocare con forza la «la rapidità e il rigore degli accertamenti da compiere», ma anche la «definizione delle normative di garanzia da adottare e far rispettare». Concetti ribaditi, via telefono, dal Quirinale alla Procura di Santa Maria Capua Vetere, che sta appurando col sostituto procuratore Donato Ceglie le cause e i responsabili della tragedia. Antonio Di Matteo, 63 anni, Giuseppe Cecere, 52 anni, entrambi del Casertano, e Vincenzo Musso, 43 anni, di Casoria, in provincia di Napoli, sono morti avvelenati dalle esalazioni provenienti dal silos 14 dell'unità dove viene effettuata la fermentazione di sostanze naturali. Dovevano scendere nella torre per smontare un ponteggio utilizzato per consentire ad altri tecnici di eseguire la

manutenzione. Loro erano operai di una ditta esterna, con sede ad Afragola, e già venerdì pomeriggio erano stati nello stabilimento casertano per effettuare operazioni dello stesso tipo, ma in un'altra area dello stabilimento. Qualcosa deve essere andato storto: i primi due a scendere dopo l'apertura della «bocca» del silos sono stati Di Matteo e Musso. Hanno subito accusato un malore ed hanno chiesto aiuto, cercando di riguadagnare l'uscita. Cecere, che era fuori, si è sporto ed è stato investito dalle esalazioni, così forti da farlo svenire e precipitare sul fondo del silos.

Gli altri due operai sono riusciti ad uscire da quella trappola mortale, ma ormai era troppo tardi. L'allarme è scattato poco dopo le 9,30, lanciato da un tecnico della Dsm che si è insospettito del ritardo dei tre operai che erano attesi in un'altra zona dello stabilimento. Le operazioni di recupero sono durate ore, visto che è stato necessario immettere dell'ossigeno nel silos in modo da consentire alla squadra di

soccorso di operare senza rischi. Sul posto è giunta anche la squadra speciale dei carabinieri, il nucleo Nbc (Nucleare, batteriologico, chimico e radiologico) che ha dato man forte ai vigili del fuoco.

Svuotato lo scorso luglio, quel contenitore era stato sottoposto a verifiche venerdì pomeriggio, da un'altra azienda, con sede ad Anagni, specializzata in manutenzione di cisterne pressurizzate. Una parte dell'intervento è consistito nell'immissione di una miscela di elio e azoto all'interno del contenitore, per verificarne la tenuta. Un residuo di questa miscela potrebbe aver trasformato quel silos in una camera a gas. Naturalmente si tratta di un'ipotesi che gli inquirenti dovranno accertare.

Così come sarà appurato il rispetto di tutte le norme previste per la sicurezza, visto che sul posto i tecnici dell'Asl e quelli dell'ispettorato del lavoro non hanno trovato né mascherine protettive né bombole d'ossigeno. Il magistrato ha disposto il sequestro delle due ditte esterne, una di Afragola e una di Anagni, e dello studio di un professionista coinvolto nelle opera-

zioni di manutenzione. Sotto chiave le sedi, i computer e tutti i documenti relativi alle opere manutentive che venivano realizzate all'interno della Dsm.

Una dettagliata relazione è da ieri sera sul tavolo del sostituto procuratore Ceglie che provvederà a nominare i consulenti tecnici che verificheranno le inadempienze. Già domani dunque potrebbero partire i primi avvisi di garanzia, mentre martedì dovrebbe essere eseguita l'autopsia sulle salme dei tre operai.

Anche la Dsm ha avviato un'indagine interna per accertare «cause e responsabilità di quanto avvenuto». Lo stesso direttore generale Domenico Marano ha espresso vicinanza alle famiglie delle vittime, «tutti dipendenti di ditte esterne - ha detto - tutti operai che lavoravano per portare la pagnotta a casa». Anche i sindacati, in una nota congiunta, hanno espresso cordoglio ai parenti dei tre morti, sottolineando come «non si debba mai abbassare la guardia sulla questione della sicurezza sul lavoro, ed è importante far emergere tutte le responsabilità affinché tutto questo non possa più avvenire in nessun posto».

**Appartenevano
a una ditta esterna
La procura sequestra
le aziende coinvolte**

**Usati elio e azoto
per verificare la tenuta
del silos: forse questa
la miscela fatale**



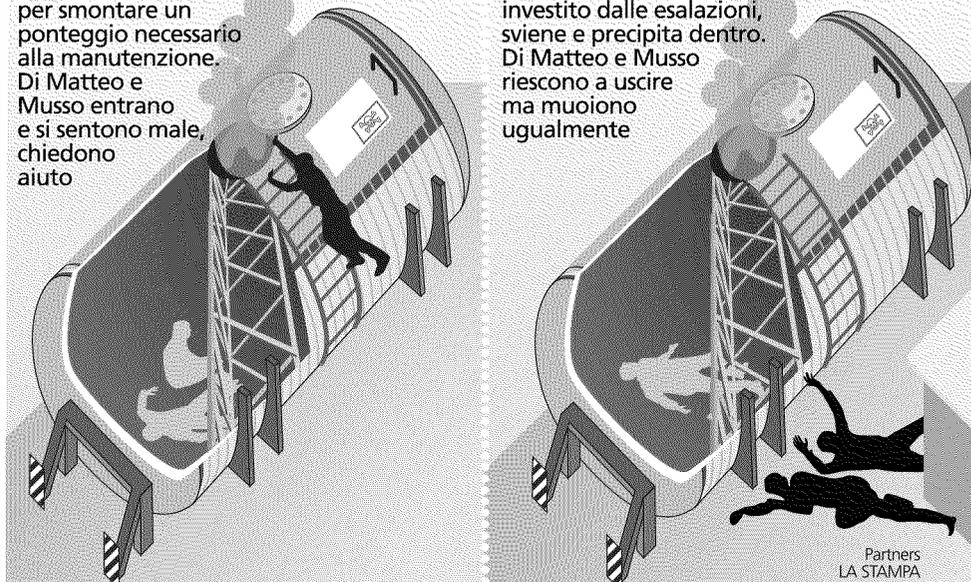
**Richiami
inascoltati**

Giorgio Napolitano ha prestato grande attenzione alla sicurezza sul lavoro fin dalla elezione a presidente della Repubblica, e ha più volte sollecitato a mettere il tema in cima all'agenda politica

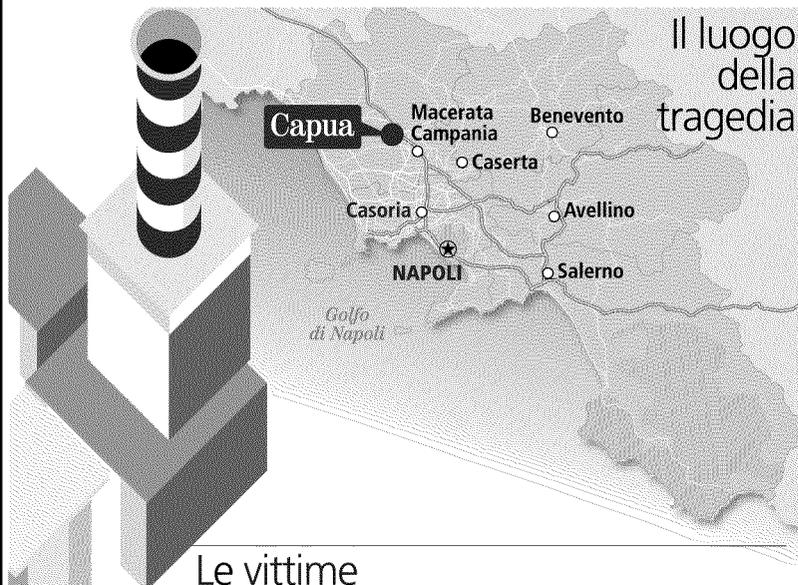
La dinamica

1 I tre operai devono scendere nella cisterna per smontare un ponteggio necessario alla manutenzione. Di Matteo e Musso entrano e si sentono male, chiedono aiuto

2 Cecere, rimasto fuori, si sporge ma viene investito dalle esalazioni, sviene e precipita dentro. Di Matteo e Musso riescono a uscire ma muoiono ugualmente

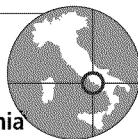


www.ecostampa.it



Le vittime

- ▲ Giuseppe Cecere
50 anni di Capua
- ▲ Vincenzo Musso
43 anni di Casoria
- ▲ Antonio Di Matteo
63 anni di Macerata Campania





www.ecostampa.it

Il silos e la disperazione
A sinistra, i primi rilievi sul luogo dell'incidente. A destra il dolore dei parenti delle vittime davanti allo stabilimento industriale



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

INCIDENTE A CAPUA Avrebbero dovuto smontare un ponteggio che loro stessi avevano installato di recente

Strage sul lavoro, tre morti

Napolitano: «Indignato»

Investiti dalle esalazioni mentre pulivano una cisterna

di CLAUDIO COLUZZI

CAPUA - «Mio padre era un muratore, ha lavorato nei cantieri tutta la vita. Cosa ne sapeva lui di sostanze chimiche? Stamattina non doveva andare, lo hanno chiamato e lui ha pensato di guadagnarsi un'altra giornata».

Lacrime, rabbia, disperazione. Cristian, è uno dei tre figli di Giuseppe Cecere, 50 anni di Capua. Il corpo del padre è sul fondo di una cisterna, oltre i cancelli della Dsm, la fabbrica del gruppo olandese specializzata nella produzione di farmaci. Con lui giacciono senza vita altri due compagni di lavoro: Antonio Di Matteo 63 anni di Macerata Campania in provincia di Caserta e Vincenzo Musso, 43 anni di Casoria.

Il Presidente della Repubblica Napolitano interviene sentire con fermezza sull'ennesima tragedia sul lavoro. Si dice indignato per il ripetersi di incidenti mortali «causati da gravi negligenze nel garantire la sicurezza» confidando «nella rapidità e nel rigore degli accertamenti da compiere e nella definizione delle normative di garanzia da adottare e far rispettare».

Quegli operai avrebbero dovuto smontare un ponteggio che loro stessi avevano installato qualche giorno fa. Una struttura necessaria a un intervento di straordinaria manutenzione all'interno di uno dei tanti «silos di fermentazione». Sarebbero entrati nei silos senza alcuna protezione. Quell'ambiente doveva essere in sicurezza, bonificato completamente dal gas che vi era contenuto. Ma tutto questo i familiari degli operai non lo sanno. I carabinieri gli hanno comunicato la tragica notizia intorno alle 10,30 di ieri mattina. Sono corsi all'esterno della fabbrica. Bloccati davanti ai cancelli, tra una piccola folla di poliziotti, carabinieri, sindacalisti, giornalisti che via via si ingrossa. Quando è scattato l'allarme non c'erano segni di vita nei silos. Non restava che avviare le complesse operazioni di recupero dei corpi.

Sono le 11,30 quando entrano due furgoni funebri. Il sostituto procuratore di Santa Maria Capua Vetere, Donato Ceglie, è al lavoro con reparti specializzati dei carabinieri, dei vigili del fuoco, dell'Asl. Il cancello si apre e richiude. Appena oltre un tabellone che nel

giorno della tragedia ha il sapore della beffa: «Situazione infortuni anno 2010: record giorni senza infortuni 2677».

Saranno le indagini in corso ad accertare con precisione dinamica e responsabilità. Nel frattempo piovono le reazioni.

Il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi sottolinea di essere colpito dal fatto «che ancora una volta siano vittime coloro che operano in appalto specificamente nei servizi di manu-

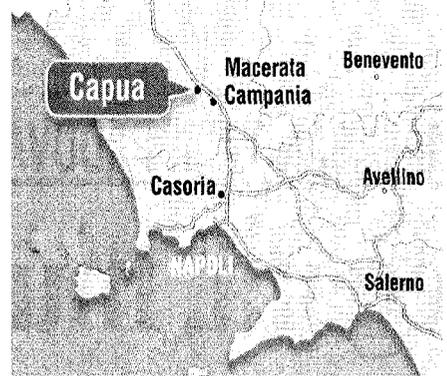
tenzione». Così, annuncia che sarà convocata una riunione dedicata agli infortuni sul lavoro nel settore degli appalti.

Opposizione e Cgil intanto incalzano, accusando il governo di trascurare il problema. «La propaganda del ministro Sacconi non è più sufficiente. In Italia si registrano ogni anno oltre mille casi di morti bianche», afferma il responsabile welfare dell'Idv, Maurizio Zipponi. Il Pd critica Tremonti che «proprio due giorni fa ha nuovamente avanzato la proposta di sburocratizzare la normativa sulla sicurezza sui luoghi di lavoro e di differenziarla tra piccola e grande impresa». Rosy Bindi dice: «Tremonti dovrebbe chiedere scusa».

Sulla stessa linea anche la Cgil: «Questa ennesima tragedia - dice il leader Epifani - dimostra quanto improvide siano state le recenti affermazioni che auspicavano un allentamento dei controlli e della sicurezza del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il luogo della tragedia



LE VITTIME

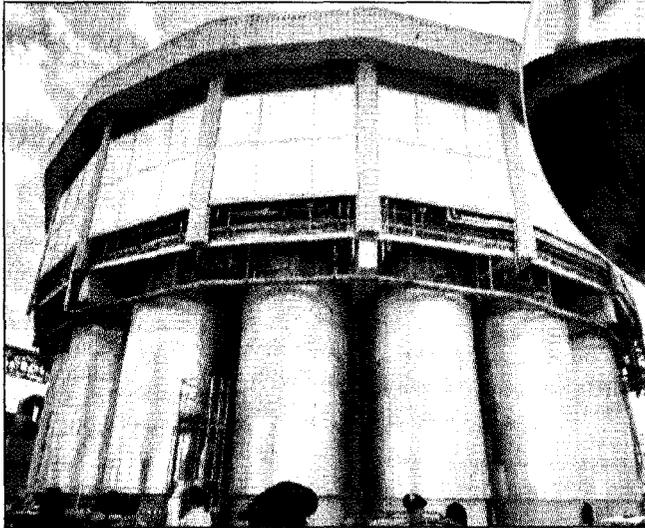
-  **Giuseppe Cecere**
50 anni, di Capua
-  **Vincenzo Musso**
43 anni, di Casoria
-  **Antonio Di Matteo**
63 anni, di Macerata Campania

LA DINAMICA

I tre operai avevano da poco iniziato le operazioni di bonifica della cisterna di un'azienda farmaceutica. Due sarebbero stati colti immediatamente da malore per le esalazioni, mentre il terzo ha tentato di soccorrerli finendo nel fondo della vasca privo di sensi

ANSA-CENTIMETRI

Dentro uno di questi silos
si erano calati i tre operai
morti ieri a Capua



Il presidente
della
Repubblica
Giorgio
Napolitano

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

071740

LA CATENA DI MORTI BIANCHE

Non solo fatalità Sicurezza senza prezzo

ANTONIO GIORGI



Altre tre vittime, altri tre caduti sul lavoro, nuovi numeri – esseri umani, in realtà – che si aggiungono alla dolorosa statistica delle cosiddette morti bianche, alla lista di quanti a sera non tornano dalla fabbrica o dal

cantiere, all'elenco di coloro che hanno dato la vita per un magro salario e un misero risarcimento postumo alla famiglia in lacrime e nel bisogno.

Di fronte alla tragedia avvenuta ieri a Capua manifestare sentimenti di dolore e costernazione per le tre vite stroncate da una cisterna maledetta che andava bonificata è dovere etico e civico al quale nessuno può sottrarsi, pur nella consapevolezza che il dolore e la pietas sono inadeguati ad esprimere l'indignazione che coglie al ripetersi di drammi siffatti, frutto di sostanziale incuria per la sicurezza di chi lavora e di mancato rispetto delle regole, prima che di fatalità.

Non basta neppure – anche questo deve esser chiaro – manifestare solidarietà di facciata, a parole, alle famiglie delle vittime. Sappiamo qual è di solito l'epilogo triste di queste vicende: i congiunti vengono tacitati con una manciata di soldi, ai processi – quando pure si celebrano – le parti civili si ritirano, se dei colpevoli vengono individuati se la cavano con poco.

Diciamolo, allora. Diciamo con forza e senza perifrasi che la vera espressione di solidarietà a

queste famiglie dovrà sostanzarsi in primo luogo in un equo risarcimento materiale. La vita umana non ha

**Chiacchiere e dibattiti
accademici servono
soltanto a tacitare
qualche coscienza**

prezzo, non e monetizzabile, ma

assicurare ai superstiti un'esistenza dignitosa è comunque un dovere. In secondo luogo, genuina manifestazione di solidarietà a queste di Capua e a tutte le altre famiglie delle vittime di morti bianche potrà venire dall'adozione di ulteriori misure atte a fare in modo che simili tragedie non abbiano più a verificarsi. Altrimenti restiamo alle chiacchiere e alle discussioni accademiche buone a tacitare qualche coscienza ma assolutamente inidonee a rendere più sicuri determinati ambienti di lavoro.

Troppo frequentemente la cronaca si occupa di morti per asfissia all'interno di cisterne o di spazi chiusi equiparabili. Altrettanto frequentemente emerge che una delle vittime ha perduto la vita nel generoso quanto vano tentativo di portare soccorso ai colleghi in difficoltà.

Sono morti che non si possono sempre attribuire a fatalità. Fatalità, al limite, potrebbe essere la caduta da un ponteggio per la rottura accidentale di un sostegno, ma in certi casi no, in certi casi basterebbe usare un autorespiratore che permetta di non inalare esalazioni vefeniche.

Non sappiamo quali siano nel dettaglio le disposizioni da adottare in questi casi essendo la normativa sulla sicurezza sui luoghi di lavoro complessa, astrusa, a volte contraddittoria. Certo, in una cisterna non si sta in apnea. È troppo allora chiedere che venga imposto per legge a tutte le aziende di far usare autorespiratori a chiunque debba accedere ad una cisterna (qualunque ne fosse stato il contenuto) e a chiunque si trovi ad operare all'esterno di essa? È troppo auspicare che l'imposizione venga poi fatta rispettare con estremo rigore, assieme a tutte le altre che davvero tutelano la salute e la vita di chi lavora?

Nessuna impresa che effettui operazioni subacquee fa immergere un palombaro privo di scafandro. È proprio tecnicamente assurdo o economicamente insostenibile imporre adeguate misure di sicurezza per salvare vite umane?



→ **Per il presidente della Repubblica** «giornata funestata dalle solite e ripetute gravi negligenze»

→ **Per il segretario della Cgil** «La sicurezza non è "burocrazia": dal ministro parole improvvide»

L'indignazione di Napolitano Epifani attacca Tremonti

Messaggio del capo dello Stato dopo le tragedie di Capua e Pistoia. Napolitano si scaglia contro «il ripetersi di incidenti causati da «negligenze» nel garantire la sicurezza agli operai. E chiede «normative di garanzia».

SIMONE COLLINI

INVIATO A TORINO

C'è l'"indignazione" per il ripetersi di un dramma causato da «gravi negligenze» e c'è la sottolineatura che vanno definite «normative di garanzia» che siano non solo «adottate», ma anche «fatte rispettare». Giorgio Napolitano interviene con una nota in questa «giornata funestata da più infortuni sul lavoro». Pistoia come Capua spingono il Quirinale ad «esprimere la commossa partecipazione al dolore delle famiglie e delle comunità colpite», ma per il Capo dello Stato sono anche altri i sentimenti che entrano in gioco di fronte a fatti tragici come questi. Primo fra tutti, scrive il Presidente della Repubblica appena saputo del lavoratore schiacciato a Pistoia da un macchinario e dei tre operai morti a Capua per le esalazioni tossiche, la «diffusa indignazione per il ripetersi di incidenti mortali causati da gravi negligenze nel garantire la sicurezza dei lavoratori in operazioni di manutenzione nei silos simili a quelle che già più volte in pre-

cedenza hanno cagionato vittime». È questo che colpisce Napolitano, che il passato e la lunga lista di analoghi tragici precedenti sembrano non aver insegnato nulla. Per questo il Colle «confida nella rapidità e nel rigore degli accertamenti», ma anche in interventi che vadano al di là di questo fatto specifico, perché è la più generale questione della sicurezza sul lavoro che va rimessa sui binari giusti: «Il Capo dello Stato confida – è infatti il monito che chiude la nota del Quirinale – nella definizione delle normative di garanzia da adottare e far rispettare».

Un messaggio che in questa giornata viene lanciato da più parti, in particolare sul fronte del sindacato e dell'opposizione parlamentare, in particolare rivolgendolo a chi nel governo ha parlato più o meno apertamente della sicurezza sul lavoro come un "lusso" e dell'allentamento dei controlli come la ricetta giusta per aumentare la produzione ed essere competitivi.

SICUREZZA NON È BUROCRAZIA

Della vicenda parlerà oggi Pier Luigi Bersani a Torino, chiudendo la Festa del Pd con un intervento che avrà al centro (oltre al progetto del "nuovo Ulivo" e al richiamo alla "riscossa civica" a difesa della Costituzione) proprio il tema del lavoro e la sua «dignità», il suo dare «libertà ed emancipazione», con tutto quel che ne conse-

gue in termini di lotta alla precarietà e di garanzia degli standard di sicurezza. E già ieri ne hanno parlato Guglielmo Epifani e l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano, partecipando al dibattito dedicato alle «nuove sfide» di fronte a «lavoro e sviluppo». Il segretario della Cgil ha scritto una nota appena saputa la tragica notizia di Capua, prima di partire per Torino. Il dito puntato proprio contro chi ha auspicato un abbassamento della guardia, rispetto ai temi della sicurezza sul lavoro: «Ancora un incidente gravissimo, ancora lutti che avvengono come ormai troppe altre volte con le stesse modalità in settori legati alla manutenzione. Questa ennesima tragedia dimostra quanto improvvide siano state le recenti affermazioni che auspicavano un allentamento dei controlli e della sicurezza del lavoro». Poi Epifani arriva alla Festa del Pd e critica esplicitamente il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, che nei giorni scorsi si era presentato come autorevole sostenitore della tesi secondo cui le normative che tutelano la salute e la sicurezza dei lavoratori nei luoghi di lavoro sono soltanto un eccesso di burocrazia. «Gli dico una cosa sola – è il messaggio di Epifani – si fermi perché non è di questo che hanno bisogno il paese e il mondo del lavoro. Le garanzie per la sicurezza non sono un laccio burocratico, ma ciò che dovrebbe stare a cuore di tutti, ovvero la vita e la salute dei lavoratori». ♦

Foto Ansa



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

071740

La Festa a lutto: «La vera tragedia? Ci siamo abituati a queste notizie»

I morti di Capua piombano sulla rassegna del Pd proprio nel giorno in cui si discute di lavoro. C'è un'assemblea, la rabbia, l'operaia del Sulcis mostra il caschetto giallo, «si usa così». Fassina, responsabile lavoro del Pd: «Il ministro Sacconi venga a riferire in Parlamento».

Il reportage

MARIA ZEGARELLI

INVIATA A TORINO
mzegarelli@unita.it

È come se una scossa elettrica attraversasse le poltrone rosse del Teatro Romano. Qui ci sono i lavoratori e le lavoratrici arrivati da tutte le regioni del paese per parlare di occupazione e politiche industriali con i responsabili regionali Pd del settore, con Cesare Damiano, Stefano Fassina, Emilio Cabaglio, Tiziano Treu. La notizia la dà Stefano Esposito, il moderatore. Sono morti tre operai a Capua, in Campania, mentre pulivano una cisterna nella ditta farmaceutica Pierrel. Sono morti, altri tre, l'esercito bianco che si spegne neanche fosse in guerra. Sconcerto, rabbia, un momento di raccoglimento. E le reazioni, come quella di Giuseppe

Metterci la faccia

C'è uno spazio, la foto, sei parole: «Non si può morire di lavoro»

Il pensionato

«Ogni giorno si parla di ridurre i costi d'impresa. Questo è il risultato»

Caristia, carrellista alla Rivalta Marelli: «Cosa provo? Una grande incazzatura, perché le misure di sicurezza nei luoghi di lavoro dovrebbero essere la priorità e invece è la prima voce che si taglia. Il problema non è soltanto legislativo: è culturale. Come può un ministro, come Giulio Tremonti, sostenere che certi diritti sono un lusso? E come è

possibile che molto spesso proprio noi lavoratori viviamo queste misure come degli intralci?».

Dino Orru, è in pensione dopo aver passato tutta la vita a Mirafiori, quando non c'era Marchionne e l'accordo di Pomigliano sarebbe stato impensabile. «Provoca una rabbia profonda sentire che tre operai muoiono e contemporaneamente assistere tutti i giorni - dice - al tentativo di far passare la logica secondo cui la riduzione dei costi d'impresa comporta inevitabilmente un taglio dei fondi destinati alla sicurezza. Ma lo sanno che i costi della mancata sicurezza ammontano a 30 miliardi di euro?». Federico Mirabelli, lavorava in una ditta di componentistica a Livorno: è in cassa integrazione da due anni, sua moglie è una precaria della scuola, hanno due figli. Scuote la testa quando sente l'ultimo bollettino di guerra che arriva da Capua. «Sa quale è il rischio? Che ci si abitui anche a notizie come questa, perché accadono spesso, troppo spesso. Mi chiedo cosa aspetta la gente comune, quella che ogni giorno va a lavorare, a ribellarsi». Elisabetta Fois, 32 anni, stringe tra le mani il suo caschetto giallo, quello dei minatori del Sulcis. «Lo riconosci da questo piccolo aggrancio, proprio qui davanti, serve per la torcia». Viene dalla Sardegna, lavora nel reparto ricerche e sviluppo della Carbo Sulcis Spa, dove dice c'è un'enorme spada di Damocle che pende sul futuro della società. «Il 31 dicembre 2011 scade la legge proroga 129/2010 che sta permettendo alle imprese locali di restare aperte». In Sardegna il lavoro è una delle più grandi emergenze ed è a rischio la stessa tenuta sociale. A 32 anni, come a 50, non lo accetti che c'è chi il lavoro non lo trova o rischia di perderlo e chi ce

l'ha ne muore. «Ormai per molte aziende la sicurezza è un costo, un lusso appunto, come ha detto qualche illustre uomo di governo». L'incontro di questa mattina è un susseguirsi di interventi, lavoratori del Nord e del Sud, stessi problemi: precarietà, mancanza di investimenti e di risorse. Mancanza di politiche industriali e addirittura di un ministro per lo Sviluppo, in un paese dove la crisi miete vittime ogni giorno. L'ex ministro Damiano avverte: «Non possiamo permetterci di abbassare la guardia e la tragedia di Capua ne è la drammatica conferma». Qui nessuno nega che sia necessario cambiare le regole del mercato del lavoro che la globalizzazione rende ormai inevitabile, ma - dice Giuseppe della Fiom, «questo non significa assecondare quello che viene dall'alto, quando hai il coltello puntato alla gola. Pomigliano è la mia fabbrica, quella sulla quale vivono quasi 20mila persone. La classe operaia italiana è intelligente, non permetteremo mai di farci calpestare perché nelle nostre vene scorre il sangue della resistenza».

Stefano Fassina, responsabile Lavoro del Pd, lasciando la sala chiede al ministro Sacconi di riferire in Parlamento, sui fatti di Capua: «Le condizioni di sicurezza sul lavoro vengono disattese senza rispetto per la dignità delle persone, in un contesto in cui la legalità e le regole fondamentali vengono attaccate come inibizioni alla crescita». Nella sala Norberto Bobbio c'è uno spazio dedicato a chi vuole «metterci la faccia». Ti fai una foto con il computer, scrivi una frase, la stampi e poi l'appendi. Ce ne sono a migliaia. Qualcuno ha attaccato solo un biglietto. Con sei parole: «Non si può morire di lavoro». ♦

Il lavoro continua a uccidere Tre operai asfissati in un silos

Tragedia in un'azienda di Capua. Napolitano: «Sono indignato»

di NINO FEMIANI

— CAPUA —

TRE operai di una ditta di Afragola, nel Napoletano, sono morti per asfissia all'interno di un silos di un'azienda farmaceutica. Tre operai deceduti secondo una meccanica ancora tutta da accertare, anche se traspare che due di essi sono morti nel tentativo, non riuscito, di salvare il compagno senza più aria. Sono le 9,30 quando i tre si mettono al lavoro in una vasca della Dsm di Capua, profonda 12 metri. C'è da smontare un'impalcatura e i tre (Antonio Di Matteo, 63 anni, originario di Macerata Campania, Giuseppe Cecere, 50 anni, originario di San Prisco e Vincenzo Russo, 43 anni, originario di Casoria) entrano a turno nel silos. Uno solo, infatti, al momento della prima crisi, si trova alla base della cisterna: si è sentito male e chiesto aiuto ai due colleghi che operavano all'esterno. Ma il soccorso si è trasformato in una trappola per tutti e tre.

IN BREVE si sono ritrovati senza aria e senza forza: uno di loro è sta-

to trovato nei pressi dell'uscita, alcune ore dopo. Gli altri due in fondo alla cisterna. Un impianto fermo da oltre un mese, circostanza che lascia pensare alla mancata bonifica della struttura dai gas. Secondo quanto accertato dai vigili del fuoco di Caserta, quando i tre corpi sono stati estratti erano cianotici. «Non si sa, però, se abbiamo o meno respirato fumi tossici e che cosa abbia tolto loro l'ossigeno — ha spiegato l'ingegnere dei vigili del fuoco, Giovanni Dedona — quando i cadaveri sono stati esaminati dal medico è stato appurato che si è trattato di asfissia».

E' stato un operaio dell'azienda ad accorgersi della tragedia e a dare l'allarme. Sono arrivate prima alcune ambulanze poi i carabinieri e i vigili del fuoco. Le operazioni per prelevare le salme dei tre operai state molte complesse. Sul posto sono intervenuti gli uomini della squadra soccorsi dello stabilimento (sono circa 40) poi quelli dei vigili del fuoco e dei carabinieri. Aperto il silos dove è avvenuta la tragedia è stato indispensabile immergere l'ossigeno. Solo succes-

sivamente i soccorritori sono entrati in azione.

Il sito è stato sequestrato su disposizione del sostituto procuratore della Procura di Santa Maria Capua Vetere, Donato Ceglie. È certo che sulle salme dei tre operai sarà disposta l'autopsia per verificare cosa li abbia uccisi.

ALL'ESTERNO della multinazionale, sulla strada Appia che porta ad Aversa, tanti colleghi guardano in direzione dei cancelli sbarrati e masticano amaro sull'ultima beffa. Un cartello, all'interno, recita: «Dsm, 362 giorni senza infortuni». C'è tempo per i familiari (gli operai erano tutti e tre sposati con figli) di piangere e di inveire: «Trovate le colpe e i colpevoli, almeno questo ce lo dovettero». Severi accenti del capo dello Stato per sottolineare l'ennesimo caso di morti bianche. «Raccolgo — tuona Napolitano — la diffusa indignazione per il ripetersi di incidenti mortali causati da gravi negligenze nel garantire la sicurezza dei lavoratori in operazioni di manutenzione nei silos simili a quelle che già più volte in precedenza hanno cagionato vittime».



**IL MINISTRO
SACCONI**

SUBITO UN TAVOLO
SUGLI INFORTUNI
NEI RAPPORTI D'APPALTO



**IL VESCOVO
DI CAPUA**

«CHI E' RESPONSABILE
DI QUESTE MORTI
PAGHERA' DAVANTI A DIO»



**GUGLIELMO EPIFANI
(Segretario Cgil)**

«E' LA REPLICA DI UN FILM
GIÀ VISTO. NON BISOGNA
ABBASSARE LA GUARDIA»

I PRECEDENTI

Molfetta

Il 3 marzo 2008, nel Barese, muoiono 5 persone (foto sotto) per le esalazioni causate dalla pulitura della cisterna di un tir. Niente da fare per il titolare della Truck Center e 3 operai; il quinto muore il giorno dopo



Mineo

E' l'11 giugno 2008, a Mineo (in provincia di Catania) perdono la vita sei persone che stavano pulendo la vasca di un depuratore; quattro erano dipendenti comunali, altri due di un'azienda privata

Sarroch

Il 26 maggio 2009, tre operai muoiono l'uno dopo l'altro nel vano tentativo di prestarsi soccorso; la tragedia avviene in una cisterna negli impianti della raffineria Saras di Sarroch (Cagliari)



Tortona

Il 12 gennaio scorso, in un impianto tra Sale e Tortona (Alessandria), muoiono due operai che erano scesi in un deposito di un distributore in disuso (foto sopra). A ucciderli è un flusso di gas

Il cartello

Il cartello all'interno della Dsm ora suona quasi come un beffa. Recita: «362 giorni senza infortuni».



DISPERAZIONE

Gli uomini della scientifica al lavoro sul luogo della tragedia. Accanto, il dolore dei familiari degli operai morti nel silos (Ansa)



La tragedia in una ditta farmaceutica: le vittime dovevano limitarsi a smontare una impalcatura. Gli esperti: legge non applicata

Strage sul lavoro a Capua, ira del Colle

Tre operai uccisi dalle esalazioni di una cisterna. Napolitano indignato: gravi negligenze

Gravissimo incidente sul lavoro a Capua: tre operai, Giuseppe Cece-re di 50 anni, Antonio di Matteo di 63 e Vincenzo Musso di 43 sono morti mentre stavano smontando un ponteggio all'interno di un silos. La tragedia è avvenuta nella ex Pierrel, oggi Dsm. I tre operai edili sono stati uccisi dalle esalazioni di elio e azoto prototessi nel silos. non sapevano di dover prendere delle speciali precauzioni. Un episodio gravissimo sul quale è immediatamente intervenuto il capo dello Stato Napolitano che in una nota ufficiale nella quale ha sottolineato: «Nell'esprimere la commossa partecipazione al dolore delle famiglie e delle comunità colpite, raccolgo la diffusa indignazione per il ripetersi di incidenti mortali causati da gravi negligenze nel garantire la sicurezza dei lavoratori in operazioni di manutenzione nei silos simili a quelle che già più volte in precedenza hanno cagionato vittime».

> L'inviato Colucci e Santonastaso alle pagg. 2 e 3



La tragedia

Capua, tre morti nella cisterna Napolitano: «Gravi negligenze»

Operai edili, non sapevano di dover prendere speciali precauzioni

www.ecostampa.it

Claudio Coluzzi
INVIATO

CAPUA. «Mio padre era un muratore, ha lavorato nei cantieri tutta la vita. Cosa ne sapeva lui di sostanze chimiche? Stamattina non doveva andare, lo hanno chiamato e lui ha pensato di guadagnarsi un'altra giornata».

Lacrime, rabbia, disperazione. Cristian, è uno dei tre figli di Giuseppe Cecere, 50 anni di Capua. Il corpo del padre è sul fondo di una cisterna, oltre i cancelli della Dsm, la fabbrica del gruppo olandese specializzata nella produzione di farmaci. Con lui giacciono senza vita altri due compagni di lavoro: Antonio Di Matteo 63 anni di Macerata Campania in provincia di Caserta e Vincenzo Musso, 43 anni di Casoria.

Una tragedia assurda, inaccettabile. Anche il Presidente della Repubblica Napolitano fa sentire con durezza la propria voce. Si dice indignato per il ripetersi di incidenti mortali «causati da gravi negligenze nel garantire la sicurezza» confidando «nella rapidità e nel rigore degli accertamenti da compiere e nella definizione delle normative di garanzia da adottare e far rispettare».

Quegli operai avrebbero dovuto smontare un ponteggio che loro stessi avevano installato poco prima. Una

struttura necessaria a un intervento di straordinaria manutenzione all'interno di uno dei tanti «silos di fermentazione». Sarebbero entrati nel silos senza alcuna protezione. Quell'ambiente doveva essere in sicurezza, bonificato completamente dal gas che vi era contenuto.

Ma tutto questo i familiari degli operai non lo sanno. I carabinieri hanno comunicato

la tragica notizia intorno alle 10,30 di ieri mattina. Sono corsi all'esterno della fabbrica. Bloccati davanti ai cancelli, tra una piccola folla di poliziotti, carabinieri, sindacalisti, giornalisti che via via si ingrossa. Anche i mezzi di soccorso, due ambulanze, sono state parcheggiate. Purtroppo sono risultate subito inutili. Quando è scattato l'allarme non c'erano segni di vita nei silos. Non restava che avviare le complesse operazioni di recupero dei corpi.

Sono le 11,30 quando entrano due furgoni funebri. Il sostituto procuratore di Santa Maria Capua Vetere, Donato Ceglie, è al lavoro con reparti specializzati dei carabinieri, dei vigili del fuoco, dell'Asl. Il cancello si apre e richiu-

de. Appena oltre un tabellone che nel giorno della tragedia ha il sapore della beffa: «Situazione infortuni anno 2010: record giorni senza infortuni 2677».

Saranno le indagini in corso ad accertare con precisione dinamica e responsabilità. Nel frattempo piovono le reazioni.

Il presidente del Senato Schifani ha richiamato la necessità di vigilare sull'applicazione delle norme di sicurezza mentre il ministro del Lavoro Sacconi annuncia che sarà convocata una riunione dedicata agli infortuni sul lavoro nel settore degli appalti.

Opposizione e Cgil intanto incalzano, accusando il governo di trascurare il problema. «La propaganda del ministro Sacconi non è più sufficiente. In Italia si registrano ogni anno oltre mille casi di morti bianche», afferma il responsabile welfare dell'Idv, Maurizio Zipponi. Il Pd critica Tremonti che «proprio due giorni fa ha nuovamente avanzato la proposta di sburocraffare la normativa sulla sicurezza sui luoghi di lavoro e di differenziarla tra piccola e grande impresa». Rosy Bindi dice: «Tremonti dovrebbe chiedere scusa».

Sulla stessa linea anche la Cgil: «Questa ennesima tragedia - dice il leader Epifani - dimostra quanto improvide siano state le recenti affermazioni che auspicavano un allentamento dei controlli e della sicurezza del lavoro».

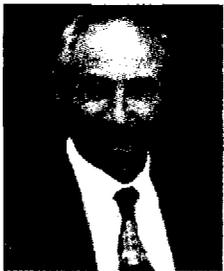
Farmaci
Il dramma negli impianti chimico olandese Dsm





www.ecostampa.it

La cisterna L'ingresso della cisterna della società olandese Dsm dove sono morti ieri i tre operai (Newfotosud)



Le vittime
Giuseppe Cecere (50 anni), Antonio Di Matteo (63 anni) e Vincenzo Musso (43 anni)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

071740

«Le leggi italiane sono le migliori ma in troppe ditte sono disattese»

L'intervista/1

Per il giurista Lepore le norme sono già abbastanza severe e si deve investire nella formazione

Nando Santonastaso

«SA cosa dicono di noi all'estero? Che abbiamo la migliore legislazione in Europa in materia di sicurezza sul lavoro ma non la rispettiamo fino in fondo». Non ha peli sulla lingua Michele Lepore, docente di Diritto della sicurezza del lavoro alla facoltà di Ingegneria della Sapienza e rappresentante italiano dell'Agenzia europea di sicurezza che ha sede a Bilbao.

Quante leggi in Italia disciplinano la materia?

«Più di 2000, anche se con il decreto legislativo 81 c'è stato un accorpamento. Ma 51 allegati e 351 articoli non sono pochi».

Difficile allora credere che ci sia bisogno di ulteriori norme per evitare tragedie come quella di Capua.

«In effetti è così, del resto le statistiche e l'esperienza ci dicono che nella maggior

parte dei casi gli infortuni sul lavoro derivano dalla mancata osservanza delle norme di sicurezza. L'imponderabilità c'entra molto poco».

Che vuol dire?

«Un infortunio su miliardi di ore di lavoro avviene quando si concentrano tante situazioni negative che prese singolarmente non creerebbero problemi. A Barletta i cinque lavoratori morti nei Silos avevano seguito per quindici anni le stesse procedure: dovevano però sapere che in caso di difficoltà di un collega non può mettere a repentaglio la vita di tutti gli altri gettandosi a capofitto per soccorrerlo».

Ma la cultura della prevenzione si è diffusa o è ancora un optional, specie nelle piccole imprese?

«È il cuore del problema. In Italia il 90% dei sei milioni di imprese esistenti ha meno di dieci addetti. E purtroppo quanto più piccola è l'azienda tanto più aumenta il rischio. C'è un meccanismo di inerzia: ho sempre fatto così e non mi è mai successo niente».

Non sarà perché fare prevenzione costa anche molto?

«Sbagliato. Investire nella prevenzione non è un costo aggiuntivo. Piuttosto un'impresa, piccola o grande che sia, deve

strutturarsi perché la sicurezza sia un bene diffuso. Occorre più formazione non solo per gli imprenditori ma per i capisquadra e gli altri preposti che sono comunque coinvolti su questo fronte».

Ma non c'è un problema di scarso controllo di appalti e subappalti?

«Probabilmente sì, anche se nella 81 è espressamente previsto a carico del committente un coinvolgimento delle ditte appaltatrici sui rischi che dovranno affrontare. Ma è soprattutto fondamentale che queste ditte si parlino tra di loro, che si comunichino informazioni a volte decisive per la salvezza delle vite umane».

Vuol dire che si opera per compartimenti stagni?

«Non posso escluderlo. Spesso le ditte subappaltatrici ricordano quelle dei cosiddetti "padroncini" che gestiscono il loro settore, con relativo personale, in maniera autonoma e in parte sconosciuta al committente».

Serve inasprire le pene?

«La nostra legislazione è già molto rigorosa. Basterà ricordare che in base all'articolo 40 del codice penale non impedire un evento che si ha l'obbligo giuridico di impedire equivale a cagionarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inerzia

Molte disgrazie si verificano perché si dice: ho sempre fatto così e non è mai successo niente



L'inchiesta

Le aziende non si sono coordinate inesistenti le misure di sicurezza

Gli operai sono tornati nel silos, stavolta c'erano elio e azoto

Gigi Di Fiore

INVIATO

CAPUA. Niente maschere per l'ossigeno, neanche l'ombra di guanti, inesistente qualsiasi accorgimento per la sicurezza. È triste lo spettacolo del trasporto dei tre corpi senza vita, sotto gli occhi di alcuni familiari tenuti a distanza. Antonio Di Matteo lo prelevano dal fondo del silos alcuni vigili del fuoco, che si sono muniti di bombole d'ossigeno. Gli altri due, Giuseppe Cecere e Vincenzo Russo, avevano fatto in tempo a salire verso l'uscita. In tempo solo per morire. I loro corpi li hanno trovati poco fuori il bocca-
* porto d'uscita del silos.

Come sono morti, i tre operai della ditta edile «Errichiello Antonio & figli» di Afragola? Cosa ci facevano in uno dei dieci silos di fermentazione chimica, utilizzati dalla società multinazionale olandese «Dsm» per la sua attività? Dovrà accertarlo l'inchiesta coordinata dal pm Donato Ceglie della Procura di Santa Maria Capua Vetere guidata da Corrado Lembo. Vi lavorano, su delega dei magistrati, i carabinieri di Caserta e, per le questioni tecniche legate alla sicurezza del lavoro, la sezione Spisal della Asl casertana diretta dall'ingegnere Michele Garzillo.

I carabinieri hanno sentito i primi testimoni: parenti delle vittime, il responsabile di una delle sei squadre addette alla sicurezza degli impianti nell'azienda, che per prima ha dato l'allarme. I tre operai erano entrati nel silos già venerdì mattina. Vuoto e inattivo. Vi avevano

montato delle impalcature. Giuseppe Cecere, l'unico dei tre di Capua, era stato al bar «Santagata» proprio di fronte lo stabilimento chimico, dove lo conoscevano da tempo. Aveva preso il solito caffè e un dolcino, parlando ancora una volta della sua passione: l'allevamento dei cavalli di cui è proprietario il fratello.

L'impalcatura doveva servire a un intervento successivo: la verifica delle apparecchiature del silos, utilizzato per fermentare enzimi. Dopo la ditta edile, l'intervento di manutenzione straordinaria è stato eseguito dagli operai specializzati di un'azienda che ha sede ad Anagni: la «Rivoira spa». Hanno immesso nella struttura una miscela di 180 metri cubi di elio e azoto. Sostanze pericolose, che dovevano essere rimosse, liberando il silos, dopo la verifica dell'impianto. A manutenzione ultimata, poi, si dovevano smontare le impalcature servite agli operai della «Rivoira». Un compito che spettava di nuovo all'impresa edile.

Un lavoro in più tempi da coordinare tra le ditte, per assicurare la necessaria sicurezza. Ma, quando i tre operai dell'impresa di Afragola si sono calati nel silos di 14 metri convinti di dover solo smontare un'impalcatura, si sono visti mancare il respiro. Niente ossigeno. Il panico, l'annebbiamento dei sensi. Di Matteo si è affrettato a uscire, ma nella foga ha urtato la testa ed è ricaduto sul fondo. Gli altri due avevano inalato così tanto azoto che arrivare all'uscita non è servito loro a nulla.

Sono le prime ricostruzioni di un'indagine appena agli inizi. I carabinieri

hanno sequestrato i documenti legati alla manutenzione del silos nelle sedi delle tre aziende interessate: la «Esposito» di Afragola, la «Rivoira» di Anagni e la «Dsm» a Capua. Ma di certo il pm, che lavora sull'ipotesi di omicidio colposo, nel fissare tra lunedì e martedì le autopsie notificherà nelle prossime ore non meno di una decina di avvisi di garanzia per consentire a eventuali indagati di nominare i propri consulenti. Avvisi e formalmente scatterà la qualifica di indagati per qualche dirigente delle tre ditte e per i consulenti tecnici che avevano predisposto l'intervento di manutenzione al silos.

«Aspettiamo con fiducia l'autopsia e tutti gli accertamenti investigativi», dice l'avvocato Vincenzo Montanino legale della famiglia Cecere. La Procura di Santa Maria, come sempre in questi casi, dovrà nominare dei consulenti tecnici per verificare le modalità dell'intervento di manutenzione nei silos ricostruendo le attività concrete affidate dalla «Dsm» alle due ditte intervenute. Consulenze probabilmente affidate a docenti universitari di Napoli e Caserta.

Di certo, a sentire i familiari di Cecere, l'operaio era uscito di casa ieri mattina convinto di dover svolgere uno dei soliti lavori edili cui era abituato. Nulla sapeva di sostanze chimiche, o delle attività della «Dsm», produttrice di enzimi utilizzati dalle industrie farmaceutiche ed alimentari, con ben 190 dipendenti. Lui, come gli altri due, faceva solo l'edile. Da sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE VITTIME



Giuseppe Cecere
50 anni, di Capua



Vincenzo Musso
43 anni, di Casoria



Antonio Di Matteo
63 anni, di Macerata
Campania

LA DINAMICA

I tre operai avevano da poco iniziato le operazioni di bonifica della cisterna di un'azienda farmaceutica. Due sarebbero stati colti immediatamente da malore per le esalazioni, mentre il terzo ha tentato di soccorrerli finendo nel fondo della vasca privo di sensi



ANSA-CENTIMETRI



Il ministro Sacconi
Responsabilità da chiarire. Sensibilizzare Regioni e parti sociali per più prevenzione e più attività ispettiva



Il presidente pd Bindi
Tremonti chiedi scusa per aver proposto di allentare la sicurezza sul posto di lavoro come si trattasse di un lusso

Pistoia

Romeno schiacciato dalla pressa

I tre operai di Capua non sono state le uniche vittime di incidenti sul lavoro. A Pescia, in provincia di Pistoia, un romeno di 36 anni, Marius Birt, è rimasto schiacciato da una pressa. Birt lavorava alla 3F Ecologia da sette anni e viveva in un'abitazione ricavata all'interno del complesso. Sembra che l'uomo sia stato colpito alle spalle da un cancelletto della pressa su cui stava svolgendo lavori di manutenzione.



Il sindacalista Epifani
Ancora lutti e tragedie nella manutenzione. Rifletta chi sollecitava improvvidamente allentamenti nei controlli



TRAGEDIA A CAPUA, NEL CASERTANO

Cisterna killer, muoiono tre operai

Asfissati dai gas durante i lavori di manutenzione. Napolitano: «Basta negligenze sulla sicurezza»

PAOLO CHIARIELLO

CAPUA (CASERTA). La prima verità sull'ennesima strage in un luogo di lavoro, seppure ancora parziale e non ancora suffragata da riscontri tecnici e scientifici, la pronuncia Donato Ceglie, magistrato in servizio presso la procura di Santa Maria Capua Vetere. A lui spetterà stabilire che cosa è accaduto ai tre dipendenti di una ditta che si occupa di risanamento ambientale di siti industriali uccisi da una sostanza venefica sprigionata da una cisterna mentre rimuovevano un'impalcatura in uno stabilimento farmaceutico a Capua, nel Casertano. «Probabilmente - spiega Ceglie - i decessi sono dovuti all'utilizzo di una sostanza chimica per la straordinaria manutenzione, una sostanza ad alto contenuto tossico il cui utilizzo non è avvenuto nel rispetto delle procedure di sicurezza previste dalla normativa interna e soprattutto nel rispetto delle procedure di sicurezza imposte quando a operare sono dipendenti di una pluralità di imprese appaltatrici e subappaltatrici che innestano il meccanismo dei cosiddetti rischi interferenziali».

Sembra un discorso complicato quello del magistrato, ma volendolo semplificare, si può dire che quegli uomini uccisi dalle esalazioni tossiche non dovevano fare quel lavoro, e soprattutto non dovevano farlo in quelle condizioni. Per questo motivo e per altre responsabilità che saranno accertate sono morti asfissati dai gas venefici,

Antonio Di Matteo, 60 anni, di Macerata Campania; Giuseppe Cece, 52 anni, di Capua; e Vincenzo Musso, 43 anni, di Casoria. Erano tutti dipendenti di una piccola impresa edile di Afragola, nel Napoletano, che stavano smontando il ponteggio esterno a un silos largo venti metri e profondo 15, fermo da un mese per lavori di manutenzione. In quella vasca l'azienda faceva fermentare sostanze utilizzate nel processo produttivo. L'ennesimo massacro di lavoratori, questa volta va in scena a Capua, nel Casertano, negli ex stabilimenti della Pierrrel, ora di proprietà della società farmaceutica multinazionale olandese "Dsm".

Per accertare le cause della tragedia il procuratore ha chiesto la collaborazione di una commissione di scienziati del mondo accademico della Campania che hanno già dato la loro disponibilità. Ai familiari e ai colleghi delle tre vittime, distrutti dal dolore, occorrerà dire se quei tre uomini sono vittime di negligenza, mancanza di sicurezza sul luogo di lavoro e se ci sono responsabili.

Alcuni dipendenti della Dsm spiegano che pulizia delle cisterne usate per la fermentazione e smontaggi di ponteggi esterni dei silos «viene effettuata decine di volte. Sono operazioni di routine eseguite sempre e solo quando c'è massima sicurezza».

Ma allora cosa non ha funzionato questa volta? Cosa ha ucciso i tre operai? Colleghi e amici delle vittime, sotto choc, non vogliono sentir

parlare di fatalità. «In un paese in cui ogni giorno tre o quattro persone non tornano a casa dai loro figli, dalle loro mogli perché rimangono uccisi sul posto di lavoro - spiega Enzo, amico di una delle vittime -, non si può continuare a fare finta che è stata sfortunata».

L'impianto industriale, la grande cisterna, è stata posta sotto sequestro dal magistrato. Nelle prossime ore verrà effettuata l'autopsia sulle salme, mentre i carabinieri hanno già interrogato i dirigenti dell'azienda olandese e delle società esterne incaricate di eseguire i lavori di manutenzione e sequestrato la documentazione sui piani di sicurezza delle aziende e i meccanismi che regolano appalti e subappalti nello stabilimento farmaceutico.

In una giornata funestata da questi tragici infortuni sul lavoro, è intervenuto il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che, nell'esprimere «la commossa

partecipazione al dolore delle famiglie e delle comunità colpite, raccoglie la diffusa indignazione per il ripetersi di incidenti mortali causati da gravi negligenze nel garantire la sicurezza dei lavoratori in operazioni di manutenzione nei silos simili a quelle che già più volte in precedenza hanno cagionato vittime». Il Capo dello Stato confida nella «rapidità e nel rigore degli accertamenti da compiere e nella definizione delle normative di garanzia da adottare e far rispettare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

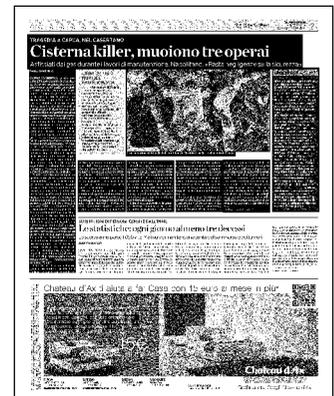
I PRECEDENTI

- Nelle campagne di san Ferdinando di Puglia, tra le province di Bari e Foggia, il 25 agosto 2010 muore un operaio (due i feriti) per le esalazioni di gas mentre stava impermealizzando una cisterna per l'acqua piovana.
- Tra Sale e Tortona (Alessandria), il 12 gennaio 2010 due operai, scesi in un deposito di un distributore in disuso, muoiono investiti da flusso di gas.
- A Riva Ligure (Imperia) il 15 giugno 2009 due operai muoiono dopo essere caduti in una vasca di acque nere all'interno di un depuratore.
- Il 26 maggio 2009 tre operai muoiono per asfissia uno per salvare l'altro in una cisterna negli impianti di una raffineria di Sarroch (Cagliari).
- Sei morti a Mineo (Catania) l'11 giugno 2008 mentre pulivano una vasca del depuratore. Quattro erano comunali, due di un'azienda privata.
- Il 3 marzo 2008 cinque persone muoiono a Molfetta (Bari) per le esalazioni liberatesi durante la pulitura della cisterna di un camion. Tra loro il titolare dell'azienda Truck center.
- Il 18 gennaio 2008 due operai addetti ai lavori di pulizia della cisterna di una nave a Porto Marghera muoiono asfissati da esalazioni di gas.
- Due lavoratori muoiono il 16 marzo 2007 a Cogollo di Tregnago (Verona), uccisi dalle esalazioni nella cisterna in cui si erano calati per eseguire lavori di manutenzione.
- Il 18 agosto 2006 due operai muoiono cadendo in una cisterna, storditi dalle esalazioni in uno stabilimento oleario di Monopoli (Bari).



La disperazione dei familiari delle vittime dell'incidente nello stabilimento di Capua

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

071740

«È sabato, c'è un lavoro urgente». Un dolcino al bar, poi la fine

Le storie

Per Giuseppe, Antonio e Vincenzo tre vite normali con l'obiettivo di arrotondare la busta a fine mese

Capua. Tre vite normali dedicate al lavoro e alla famiglia. Tanti sacrifici, giornate segnate dalla ricerca di un impiego saltuario nei cantieri edili. Poi la tanto agognata assunzione nella ditta Errichiello di Afragola e la speranza di raggiungere serenamente la pensione dopo aver assicurato un futuro dignitoso ai figli.

Non si tiravano mai indietro Giuseppe, Antonio e Vincenzo. Non l'avevano fatto neanche ieri mattina quando, nonostante la giornata di riposo in quanto i cantieri edili restano chiusi il sabato, hanno accettato di recarsi alla Dsm di Capua per un lavoro urgente.

Sembrava un intervento facile facile. Dovevano smontare un ponteggio. E invece sono stati uccisi dal gas in un silos che in precedenza qualcuno avrebbe dovuto bonificare.

Giuseppe Cecere, 50 anni di Capua, aveva moglie e tre figli. «In mattinata - racconta il barista del Caffè Santagata, proprio di fronte allo stabi-

mento - è venuto e ha preso un caffè. Ha anche acquistato un dolcino che voleva consumare in una pausa di lavoro. Era una persona cortese, mi ha detto che oggi era anche il compleanno della figlia. Non doveva lavorare, ma l'avevano chiamato ed era venuto. Lo conoscevo bene. Aveva una grande passione per gli animali, quando possibile accudiva i cavalli di alcuni amici».

Anche Antonio Di Matteo, 63 anni due figli di Macerata Campania era «un uomo semplice, normale». Sveglia alle 6, un colpo di rasoio alla barba, un caffè consumato in fretta, magari una sigaretta e di corsa in cantie-

re, senza porsi troppe domande. Oggi qui, domani là, dopodomani chissà dove. Inverno, estate, che importa. I luoghi, le persone, le giornate, in fondo, si somigliano. Gli mancavano due anni alla pensione. Antonio, da ragazzo, faceva il piastrellista, poi nel 1981 entrò alla «Errichiello», la ditta di Afragola nella quale era operaio tuttofare.

In quarant'anni, aveva realizzato un sogno, forse l'unico che aveva: dare un tetto a sua moglie Filomena, casalinga, e alle due figlie, Teresa e Pina, entrambe sposate e parrucchiere a domicilio. «L'ultima volta che lo abbiamo visto sorridere? Al matrimonio di

Pina, lo scorso agosto», riferiscono i familiari. Antonio quel giorno era felice.

Non amava indossare la giacca e la cravatta, ma al padre della sposa tocca. La passerella fino all'altare, nella chiesa del paese, la foto di rito e al ristorante un buon bicchiere di vino e via giacca e cravatta. Nessuno può sapere cosa ha pensato, quando gli hanno detto che lui e gli altri della squadra, ieri mattina, sarebbero dovuti andare a Capua, alla ex «Pierrel», a smontare un ponteggio. «Qualche ora di straordinario a pochi chilometri da casa, perché no», si sarà detto. I soldi, si sa, non bastano mai.

In casa di Vincenzo Musso, 43 anni sposato con Giuseppina Errichiello e con un bambino di tre anni, a Caivano la notizia della sua morte sarebbe giunta addirittura attraverso il tg. «Sono rimasto paralizzato davanti alla televisione - dice il suocero Domenico di 70 anni - sapevo che stamattina non doveva andare al lavoro. Ho pensato che non era lui. Poi mia figlia mi ha confermato che purtroppo era tutto vero. Lo avevano chiamato per un lavoro urgente e lui è andato. Ora non lo vedrò mai più».

c.col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dolore Alcuni dei congiunti delle vittime all'ingresso della Dsm

Il suocero

«Ho saputo della notizia in tv e sono rimasto paralizzato: non dovevo lavorare»



La tragedia di Capua

Incidenti sul lavoro, nove morti in 20 mesi

Triste record per gli operai del Casertano, la maggior parte delle sciagure nel settore edile

Enzo Mulieri

L'associazione delle vittime degli infortuni sul lavoro interverrà a sostegno delle famiglie dei tre operai deceduti nel tragico incidente di ieri, presso la Dsm di Capua. Lo ha assicurato il responsabile nazionale del sodalizio Franco Bettoni per il quale sarà possibile fare ricorso al contributo della Fondazione appositamente costituita nell'ormai lontano 2005. Sarà il più immediato adempimento da adottare, in attesa che anche l'assicurazione nazionale degli infortuni venga incontro ai familiari, per i problemi economici procurati dalla tragedia. L'iniziativa è stata tra le prime messe in campo sotto il profilo solidaristico dall'organizzazione che tra l'altro si accinge a celebrare domenica 10 ottobre, proprio a Caserta, al teatro Izzo, il 60 anniversario della sua nascita. Con l'intervento di sostegno l'Anmil garantisce una significativa, sia pure parziale, risposta nei confronti di un fenomeno, come quello degli infortuni

sul lavoro, che nel territorio ha raggiunto ormai livelli di guardia, da vera emergenza, con ben 24 vittime in Campania dal 2009 e che solo nella provincia di Caserta ha fatto registrare nello stesso periodo ben 9 casi di morti bianche. La maggiore incidenza è stata registrata nel comparto delle costruzioni dove nel 22% dei casi, le morti sono da attribuire a cadute dall'alto. L'ultimo evento drammatico è stato registrato ad agosto, a Bologna, ed ha visto soccom-
bere un lavoratore di San Felice a cancello. Ma la tragedia di ieri, a Capua, richiama in modo diretto anche quanto avvenne il 16 giugno del 2007 presso la Metalpoint di Marcanise, un'azienda che lavora l'alluminio. Anche allora furono tre i dipendenti che rimasero grave-

mente feriti mentre ri-

pulivano un pozzo di colata. A seguito delle gravi ustioni fu Giovanni Lo Mastro, 30 anni di Casoria, ad avere la peggio, mentre gravissimi danni riportarono i suoi colleghi, Michele Tartaro di Marcanise ed un immigrato rumeno, Mario Mandria. Anche in quella vicenda, come ieri, ci fu l'intervento del sostituto procuratore della Repubblica Donato Ceglie, anche in quel caso fu disposta la chiusura dell'impianto in attesa dei successivi accertamenti giudiziari. Due vicende, insomma, distanti dal punto di vista temporale ma con molti punti in comune. «Ma adesso bisogna cambiare - sbotta il segretario provinciale della Ugl Sergio D'Angelo - è ora necessario che i riflettori vengano accesi su Caserta e che vengano colpite eventuali mancanze che ci potrebbero esser state». «In materia di sicurezza sul lavoro è necessario che si passi dalle parole ai fatti - ha aggiunto il dirigente regionale Ferdinando Palumbo - non si può demandare tutto alle responsabilità degli operatori. Senza una reale e continua attività di prevenzione e di repressione assisteremo inermi ad altre tragedie di questo genere».

L'aiuto
L'Anmil
è la prima
associazione
a muoversi
a favore
dei familiari
delle vittime



«Basta stragi, fare emergere le vere responsabilità»

I sindacati

I rappresentanti dei lavoratori decisi a non far dimenticare l'ennesimo incidente mortale

«Serve un maggiore impegno per la sicurezza sui posti di lavoro». Questo era il comune refrain di tanti commenti, all'indomani dell'incidente alla Metalpoint di Marcianise, nel 2007, con tre lavoratori rimasti ustionati. Il motivo è andato in onda in termini quasi identici anche ieri, dopo il triplice infortunio mortale presso l'azienda farmaceutica DSM di Capua. Fatalità, imprudenza, mancanza dei necessari controlli; tutto è rimesso nelle mani della magistratura, ma nel frattempo le istituzioni tornano a prendere posizione. Tra le reazioni più forti quella di Cgil, Cisl e Uil regionali e provinciali. «Per l'ennesima volta - scrivono in un documento - le questioni della sicurezza e della prevenzione sul lavoro hanno determinato una nuova strage. La gravità e le modalità che hanno causato le tre morti impongono, così come la magistratura sta già facendo, di verificare fino in fondo quanto accaduto. Chiediamo agli inquirenti - sottolineano i confederali - di fare piena luce sui fatti in quanto è inammissibile che si possa ancora morire di sicurezza, anche in un'azienda come la Dsm che ha fatto in questi anni, pur in presenza di importanti processi di riorganizzazione che hanno consolidato il sito di Capua, delle questioni della prevenzione e della compatibilità ambientale un ele-

mento importante della gestione industriale e che hanno contraddistinto le relazioni sindacali nella nostra provincia. Ciò significa che non si deve mai abbassare la guardia su tali questioni ed è importante fare emergere tutte le responsabilità affinché tutto questo non possa più avvenire in nessun posto. Come organizzazioni sindacali siamo impegnati anche con i lavoratori per assumere tutte le iniziative di coinvolgimento per fare luce su ciò che è avvenuto».

Profondo dolore lo esprime il segretario dei chimici della Uil, Aldo Rinaldi. «Siamo certamente preoccupati. Se succede questa tragedia in un'azienda come DSM che ha sempre tenuto nella debita considerazione i problemi di natura ambientale, figuriamoci cosa può accadere là dove possono essere carenti i controlli». Sulla stessa lunghezza d'onda la nota della Ugl. Secondo Vincenzo Femiano segretario regionale dell'Unione occorre «proseguire sulla strada del perfezionamento e della semplificazione delle norme esistenti intensificando i controlli e le ispezioni sul territorio, dando effettiva applicazione alle sanzioni. Inoltre si chiede che il tema della sicurezza sia oggetto di una campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, a cominciare dalle nuove generazioni.

Fronte comune, insomma, per tutte le istituzioni di Caserta, là dove almeno da quattro anni è operativo presso la Prefettura un Osservatorio permanente sui problemi della sicurezza, organismo che non è venuto mai meno ai suoi compiti di ufficio, stimolando attività di controllo che hanno consentito importanti risulta-

ti. Lo precisa Giorgio Borrelli in qualità di presidente del Comitato prevenzione infortuni presso l'Inail. «Non c'è nessuna norma, però, ancorché rigida, che possa tutelare le persone a tutti i costi - così ha riconosciuto - troppo spesso il problema è affidato alla buona volontà di poche persone che continuano a lavorare sul tema anche a costo di incontrare resistenze e scetticismi».

Intanto l'europarlamentare del PD Andrea Cozzolino ricorda che la vicenda di Capua ha avuto un corollario altrettanto drammatico a Pistoia dove un altro operaio è rimasto schiacciato da alcuni macchinari presso l'azienda in cui lavorava. «Il nostro primo pensiero in questo momento e le nostre più sentite condoglianze vanno alle famiglie delle vittime. Occorre però allo stesso tempo fare al più presto luce sulle cause che hanno determinato queste tragedie, accertando tutte le eventuali responsabilità. È necessario anche fare in modo che drammi come questi non si ripetano. In Italia e soprattutto nel Mezzogiorno - prosegue Cozzolino - il numero delle morti bianche è in forte aumento negli ultimi anni ed è spesso collegato alle sempre più difficili condizioni in cui versa il nostro sistema produttivo per il quale, come ha anche recentemente ricordato il presidente Napolitano, manca una seria politica industriale. Bisogna evitare allora che i costi della crisi vengano scaricati a danno della sicurezza. Pertanto la proposta recentemente avanzata dal Governo di allentare le norme sulla sicurezza nelle piccole e medie imprese ci sembra profondamente sbagliata».

en. mu.

”

I confederali

«Lì c'era attenzione sulla prevenzione per cui il fatto è ancora più grave»

”

L'Ugl

«Avanti sulla strada della semplificazione ma intensificando ispezioni e controlli»



Zinzi

«Il terribile incidente sul lavoro che si è verificato stamani a Capua ci lascia sgomenti. Siamo vicini alle famiglie dei tre operai deceduti in questo momento di immenso dolore». Il presidente della Provincia di Caserta Domenico Zinzi, che si trovava alla festa nazionale dell'Udc di Chianciano Terme, ha lasciato la località toscana per fare rientro a Capua: «Questo dramma - ha concluso Zinzi - ci impone di rendere più severi i controlli e le attività di prevenzione necessarie a porre fine a queste interminabili tragedie».



Della Gatta

Dolore per una tragedia così grande, solidarietà alle famiglie delle vittime dell'incidente sul lavoro di Capua e nello stesso tempo un rimando alla magistratura e agli organi inquirenti per quanto riguarda le modalità del dramma e quindi il discorso delle responsabilità da individuare. Per il presidente di Confindustria Caserta, Della Gatta, è doveroso «esprimere solidarietà ai familiari delle vittime, ma prima ancora di dare un giudizio bisognerà conoscere tutte le circostanze e le modalità dell'incidente».



Antropoli

Anche se lontano da Capua, il sindaco Carmine Antropoli ha voluto esprimere il proprio cordoglio: alle famiglie delle vittime per l'«immane sciagura» in una delle fabbriche storiche della città di Capua: «Non ci sono parole per solidarizzare con genitori, figli e parenti delle tre persone scomparse, perché la disperazione di fronte ad una morte improvvisa, specie di chi è uscito da casa per andare a lavorare, non conosce oggi e non conoscerà mai parole per esprimere tale strazio d'animo. L'Amministrazione comunale è attonita dinanzi a tale tragedia».



De Simone

«Mi preme innanzitutto esprimere, anche in nome del consiglio camerale, dolore e cordoglio. Da tempo in Terra di Lavoro non eravamo costretti - ha detto il Presidente della Camera di Commercio di Caserta Tommaso De Simone - a misurarci con vicende di tale portata, tanto vaste quanto sconvolgenti. Nell'attesa che le autorità competenti accertino la dinamica dei fatti, occorre sottolineare che siamo di fronte a tre vite spezzate, che impongono a tutti noi la necessità di battersi sempre più perché il lavoro sia un diritto sempre più tutelato».

